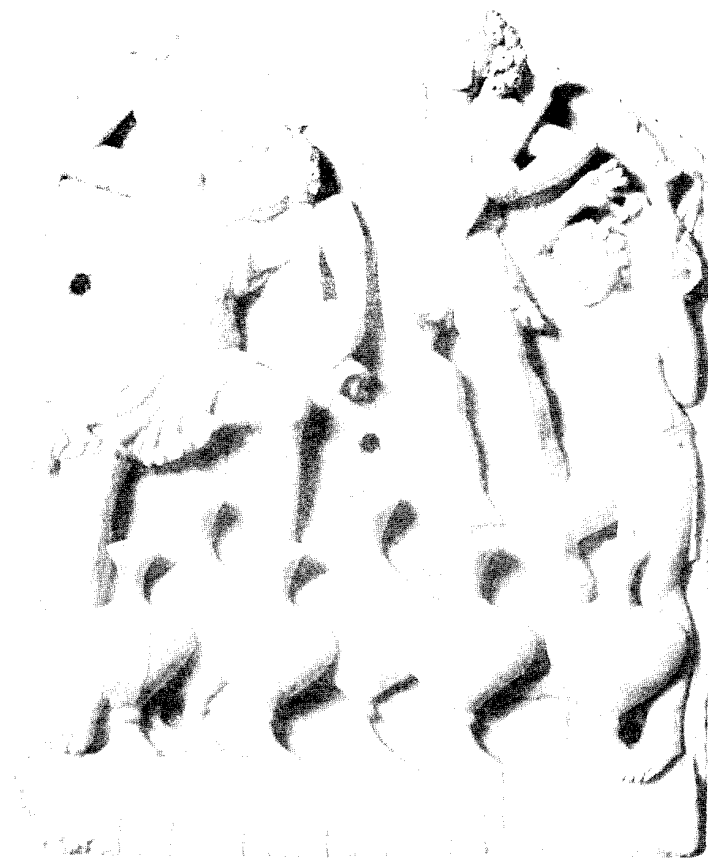


end

lettera 96

*Novembre 1997 Dicembre*



*Italia meridionale, XI sec.*

*Miracolo di Cana*

#### "LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre Dame"  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Giori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso,  
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino  
Tel. 011/69.63.627 - Fax 011/52.14.849

#### NOTE DI REDAZIONE

*(O più precisamente, note dell'ex-redazione)*

*Ultima Lettera END "prodotta" dalla redazione di Torino, dopo cinque anni di servizio.*

*Ora di tirare le somme.*

*I coreografi e i costumisti, ma anche i sarti, i truccatori e gli addetti alle luci, tutti sono invitati a uscire dalle quinte, alla fine dell'ultimo atto dell'ultima replica, per salutare e ringraziare, insieme con gli attori, il pubblico plaudente.*

*Così noi della redazione: gli addetti alla lettura e alla correzione, alla selezione e all'impaginazione e veste grafica degli articoli.*

*In queste note che accompagnano la nostra ultima Lettera, ci sentiamo chiamati ad uscire dalla consueta riservatezza, per inviare un saluto cordiale e un vivo ringraziamento a tutti: a coloro che, nell'arco di questi cinque anni, non ci hanno fatto mancare il loro prezioso contributo di idee e di testimonianze e particolarmente a voi che ci avete letti con assi-*

*duità. facendoci così sentire utili e gratificati nel compito affidatoci.*

*Un compito questo che, nel clima piacevole dell'amicizia nata fra di noi, ci ha coinvolti in una specie di gioco-missione, stimolante e divertente, ma anche pieno di responsabilità e di preoccupazioni: non è stato sempre facile operare le scelte più opportune e gli interventi necessari per l'assortimento ottimale di ciascun fascicolo, nella fedeltà del Piano editoriale.*

*Sempre e comunque, però, abbiamo cercato di mettercela tutta, facendo del nostro meglio.*

*Risparmiamo generosamente ai nostri lettori qualsiasi considerazione sulle grandi ricchezze che il servizio nelle END distribuisce a piene mani a chi lo pratica: ormai lo sanno tutti... o quasi tutti...*

*Però almeno una ovvietà vogliamo sottoporre alla vostra meditazione, ed è la seguente: la Lettera END può essere una povera cosa, ma può anche essere una cosa importante.*

*Povera, se nonostante gli sforzi di chi la cura, le viene riservata la sorte dei tanti dépliant pubblicitari, per quanto eleganti possano essere.*

*Importante, se, oltre ad essere largamente letta viene anche vista come ciò che è, o che avrebbe sempre dovuto essere, una lettera.*

*Cioè un mezzo per comunicare: in gergo END una "compartecipazione allargata", fatta per lettera. Anche un po' "messa in comune", sobria ed essenziale.*

*Non sempre si è riusciti ad essere "sobrii*

*ed essenziali" ed ecco che molti interventi-contributi a volte sono stati un po' lunghi, come capita in tutte le équipes di questo mondo e come rischia di capitare a questa nostra nota di redazione e soprattutto a questa Lettera 96.*

*Infatti l'Editoriale e Formazione Permanente contengono due contributi molto corposi ed impegnativi, ma anche molto importanti e perfettamente aderenti, senza alcuna prede-terminazione all'argomento del piano editoriale previsto per questo numero, cioè "La Missione del Movimento".*

*Ora però è giunto veramente il momento di congedarci e non possiamo nascondervi che ci spiace sia giunta al termine questa esperienza così coinvolgente ed arricchente: ma a questo punto ci sembra giusto che anche altri abbiano la possibilità di viverla. Alla redazione romana va allora con affetto e simpatia l'augurio di buon lavoro e felice riuscita nel nuovo compito.*

*A tutti gli equipiers italiani i nostri più cordiali saluti.*

La redazione



## UNA NUOVA PARTENZA

di Maria Carla e Carlo Volpini  
Responsabili della Super-Regione Italia  
Frascati 3 - 5 Ottobre 1997

*Lo Spirito del Signore riempie l'universo  
e abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce  
(Sap. 1,7)*

*Riceverete su di voi la forza dello Spirito Santo,  
allora diventerete miei testimoni in tutto il mondo...  
(Atti 1,8)*

**S**tiamo di nuovo qui insieme, ad un appuntamento che si rinnova ogni anno e che sembra essere diventato tradizione: ci dà quasi sicurezza il pensare alle cose che si ripetono, che hanno un loro ripresentarsi fisso... eppure ogni anno quante novità e quante trasformazioni, a

cominciare da noi che siamo qui in questa veste per la prima volta, con tutti i timori e le ansie che accompagnano ogni prima volta, ma anche con tutta la gioia e il senso di speranza di ogni cosa che comincia...

Non solo appuntamento tradizionale quindi e non solo no-

vità... piuttosto continuità nel rinnovamento, piccoli segni anche noi insieme a voi, di tutta un'epoca che si muove nella trasformazione.

Ci crea ansia forse questo senso di provvisorietà, questi anni che ci attendono e dai quali chissà cosa attendiamo, un Giubileo a cui vorremmo dare pieno e vero significato, un millennio che sta per finire... ci crea forse timore il non saper bene dove stiamo andando, ci crea forse disorientamento il non ritrovare i punti certi di riferimento, il sapere che stiamo pensando e facendo cose che altri raccoglieranno o forse butteranno via... Ma anche per noi è

accaduta la stessa cosa: c'è chi ha arato prima di noi, chi ha seminato, e non sempre gli stessi hanno raccolto... è necessario comunque che la semina continui sempre perché la terra possa dare i suoi frutti.

Al di là quindi di ogni timore o incertezza è necessario in ogni caso salire sul treno della vita perché è in gioco tutto: il senso del nostro vivere e il

senso del nostro credere.

Bisogna "partire", bisogna "muoversi", non restare fermi... bisogna partire se non vogliamo vivere semplicemente raccogliendo ciò che gli altri hanno lasciato a terra, ciò che non serve, ciò che è stato superato, messo da parte, scartato, rifiutato... l'immondizia che si lascia a terra quando una moltitudine si mette in cammino...

Certo quando si parte le aspettative sono diverse: c'è chi vorrebbe prendere l'aereo e arrivare subito e c'è chi preferisce la bicicletta e procedere lentamente... ma in ogni caso è poi necessario fare i conti con tutti gli

imprevisti: le perturbazioni atmosferiche, i venti contrari, il caldo soffocante, la caduta massi che ostruisce anche il semplice andare a piedi... è necessario fare i conti con i nostri limiti, le nostre stanchezze, le nostre aspettative deluse, i nostri possibili fallimenti... ogni partenza deve prima o poi fare i conti con la difficoltà con la crisi... ma questo non deve spaventarci

---

È NECESSARIO

IN OGNI CASO SALIRE

SUL TRENO DELLA VITA

PERCHÉ È IN GIOCO

TUTTO: IL SENSO

DEL NOSTRO VIVERE

E IL SENSO DEL

NOSTRO CREDERE.

---

perché difficoltà e crisi appartengono ai viventi e solo chi è morto non conosce crisi o difficoltà... "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte senza prendere nulla... pure, sulla Tua parola caleremo le reti!" (Lc 5,5).

E allora con coraggio e con gioia affrontiamo, anche noi sulla Parola, questa nuova partenza che ci si presenta oggi, mettiamoci in movimento, viviamo da viventi, crediamo da viventi, diventiamo fede vivente e diamo vita intorno a noi, a cominciare proprio dal nostro Movimento al quale siamo chiamati, che abbiamo scelto, nel quale oggi ci siamo impegnati a svolgere il servizio di responsabili super-regionali, ma del quale forse troppe volte dimentichiamo che è nato proprio come Movimento e come tale ci impegna ad un esodo continuo. L'occasione che ci si offre non potrebbe essere migliore: i 50 anni della Carta, appuntamento che evoca celebrazioni, raduni, festeggiamenti... ma corriamo il grosso rischio di tradire il Movimento se non saremo capaci di guardare oltre, di non accontentarci del pur comprensibile senso di gioia nell'incontrarci e nel pro-

vare compiacimento per il cammino percorso, se la festa non sarà per tutti noi e per ognuno di noi occasione di ricerca di nuovi spazi, di apertura a nuovi orizzonti.

La Carta è lì: 1947 poche coppie e un sacerdote intorno ad un tavolo nell'impegno di fissare i valori intorno a cui poter crescere nel sacramento del matrimonio e nella ricerca di Dio. Sullo sfondo il loro tempo e la loro storia. La Carta è qui: 1997: tante coppie e tanti sacerdoti presenti in tutte le parti del mondo, a confronto quei valori per cercare ancora di crescere nel sacramento del matrimonio e nella ricerca di Dio. Sullo sfondo il nostro tempo e la nostra storia.

E tra noi e loro, continuità e novità: 50 anni di cammino. 50 anni di cammino che portiamo dentro con le cose che abbiamo imparato, con le idee che abbiamo maturato, con le storie degli uomini che abbiamo condiviso.

Ma tutto ciò non basta per festeggiare davvero questo evento: dobbiamo raccogliere il passato e farlo vivere nel presente.

Se le END sono prima di tutto movimento di formazione cri-

stiana, dobbiamo comprendere con San Paolo le cose che contano: *fede, amore, speranza* (1 Cor. 13,13).

Tre parole che portano l'uomo fuori di sé, che lo spingono ad andare oltre: la fede è un andare fuori di sé, dal proprio peccato di superbia e di arroganza per muoversi verso Dio; l'amore è un andare fuori di sé, dal proprio egoismo e narcisismo per muoversi verso il prossimo incontro agli altri; la speranza è un andare fuori di sé, è un allontanarsi dallo sterile rimpianto del passato per andare incontro a tutte le attese del futuro.

Non è più una questione di scelta individuale: fare movimento, essere movimento è una esigenza della fede.

Dobbiamo prendere quel treno della Vita e della Storia per non perdere il Dio vivo che viaggia su quel treno (P. Casaldiliga).

Partire, allora, ricominciare, riprendere il cammino, andare... non possiamo farne a meno. Dio stesso si propone a noi come cammino: "Io sono la via" (Gv. 14,6).

Una via è un percorso da intraprendere, non un fermarsi in attesa. La sola attesa concessa è quella dei compagni di viaggio più stanchi, più deboli, più in difficoltà... "Io sono la via..." quando si dice via si pensa a percorsi già tracciati ma anche a percorsi mai pensati, da inventare, da provare... E c'è qualcuno che li inventa, che li prova... e altri dopo li ribattono, li ripercorrono, ne inventano altri... quanto

---

NON È PIÙ  
UNA QUESTIONE  
DI SCELTA  
INDIVIDUALE:  
FARE MOVIMENTO,  
ESSERE MOVIMENTO  
È UNA ESIGENZA  
DELLA FEDE.

---

infinite sono le vie e i percorsi di Dio... "Io sono la via..." una strada aperta, infinita, sconosciuta... e Tommaso, come noi, non sa dove andare: "Signore, noi non sappiamo dove vai, come

facciamo a sapere la strada?"

Il desiderio, la voce di tutti noi: dove andiamo, dicci cosa dobbiamo fare, dacci le giuste indicazioni, dacci la mappa... La tentazione di non rischiare, la pigrizia di non cercare, la voglia di procedere al sicuro, di star seduti...

"Seguimi..." un invito, una risposta, forse un ordine, una voce per ognuno di noi... "seguiami".

L'invito è rivolto ad ogni uomo ed in ogni momento storico: ai discepoli, al padre Caffarel e alle poche coppie che cinquant'anni fa si chiedevano dove andare, su quale strada incamminarsi, quale sentiero percorrere, a tutti noi uomini di questi tempi che affannati e disorientati andiamo cercando strade più sicure, ad ognuno di noi che è qui oggi per cercare di dare un orientamento al proprio servizio... "seguimi..."

E intanto Cristo ha camminato nella storia dell'umanità, ha percorso strade infinite facendosi compagno di viaggio negli itinerari più difficili, più lieti, più oscuri, più dolorosi, più belli dell'uomo... Cristo è la via sempre percorribile che porta all'incontro col Padre ma non è una via del cielo, è una via della terra che porta al cielo.

Possiamo noi semplicemente ripetere strade già battute? Possiamo noi pigramente voltarci indietro per trovare sentieri già percorsi? O non dobbiamo invece cercare i compagni di viaggio dell'oggi, i

sentieri dell'oggi e trovare Cristo su questa via?

Possiamo noi restare seduti se Cristo dice "*seguimi, percorrendo me troverai la strada, io sono la via...*"?

Si tratta allora non solo di ripercorrere, a tutti noi uomini di questi tempi che affannati e disorientati andiamo cercando strade più sicure, ad ognuno di noi che è qui oggi per cercare di dare un orientamento al proprio servizio...

...CRISTO È LA VIA  
SEMPRE PERCORRIBILE  
CHE PORTA  
ALL'INCONTRO COL  
PADRE MA NON È UNA  
VIA DEL CIELO,  
È UNA VIA DELLA TERRA  
CHE PORTA AL CIELO.

tratta di non lasciare soli gli altri nell'impegno di cercare.

La Carta si offre ancora oggi a noi con i suoi punti di riferimento, con le sue regole, con i suoi "obblighi": erano punti di arrivo per le coppie di allora e strumenti di lavoro della loro formazione, adeguati e rispondenti alle esigenze del loro tempo storico; sono punti di riferimento, regole, impegni anche per noi oggi ma dobbiamo rivestirli dei valori del nostro tempo, dobbiamo dare loro la vita di oggi, dobbiamo metterli oggi sulla via di Cristo se non vogliamo rischiare di creare una distanza troppo grande tra noi e il Maestro

che ci è sempre davanti. Cristo infatti è nello spazio del "non ancora" ed è lì che dobbiamo raggiungerlo.

Può l'impegno del dovere di sedersi configurarsi ancora come semplice dialogo tra coniugi? Ciò aveva un suo valore innovativo cinquant'anni fa quando l'uomo e la donna all'interno della famiglia ricoprivano ruoli fissi e precisi e già un semplice scambio comunicativo più profondo poteva apparire un passo in più; certamente oggi con tutta la trasformazione avvenuta nella relazione uomo-donna e con tutta la consapevolezza che studi di

scienze umane ci hanno dato, abbiamo conseguito un'altra dimensione del dialogo, sappiamo infatti che è la libertà che fonda la possibilità del dialogo, e allora quale rapporto nel dovere di sedersi tra libertà e coniugalità?

E che valore deve assumere oggi l'impegno all'ospitalità e all'accoglienza? Alla porta non bussa soltanto il vicino di casa, il parente invadente, il

collega antipatico, l'equipier da ospitare, magari non conosciuto ma comunque sempre in qualche modo... "garantito". Ben diversi sono oggi i fratelli che bussano alle porte della nostra casa, che percorrono le strade della nostra città, che chiedono di condividere spazi vitali e pane quotidiano.

E quali coppie in particolare chiedono di poter essere accompagnate e guidate in un itinerario di ricerca coniugale? A chi possiamo dare l'annuncio della lieta novella dell'amore che cresce e si fa forte nella vita matrimoniale? A chi possiamo dire che l'esperienza del matrimonio

SAPPIAMO INFATTI  
CHE È LA LIBERTÀ  
CHE FONDA LA  
POSSIBILITÀ DEL  
DIALOGO, E ALLORA  
QUALE RAPPORTO  
NEL DOVERE DI  
SEDERSI TRA LIBERTÀ  
E CONIUGALITÀ?

è un'avventura che dura tutta una vita e che ci fa nuovi ogni giorno?

A chi possiamo raccontare del Dio con noi?

Tanti chiedono, cercano e attendono. Con chi possiamo noi condividere la ricerca e il cammino? Che significa oggi impegno nell'accoglienza?

E che dire della partecipazione vissuta una volta prevalentemente come verifi-

ca e il cammino? Che significa oggi impegno nell'accoglienza? E che dire della partecipazione vissuta una volta prevalentemente come verifi-

ca degli impegni assunti? Oggi sappiamo che la partecipazione è forse il momento più alto della riunione e proprio per questo forse anche il più difficile: è il momento della verifica personale e di coppia nel proprio cammino di fede, è la verifica della misura della nostra coerenza nel confronto con la Parola, è il momento del rendersi conto a che punto della via siamo... Cristo, che è Lui stesso via, quanto è distante dal luogo dove ci troviamo noi? E quella parola che ci interpella, quale eco trova nel nostro pensare e quale risposta nel nostro agire?

Il vero ascolto e il vero confronto con la Parola non può certo esaurire la sua forza nel metterci di fronte a noi stessi, anzi forse è da quel punto che inizia il suo espandersi perché "ogni qualvolta la Parola

*E SE LE END SI  
PRESENTANO COME  
MOVIMENTO DI  
FORMAZIONE,  
NON PUÒ TALE  
CAMMINO DI  
FORMAZIONE  
NON DIVENTARE  
ANNUNCIO.*

di Dio viene ascoltata essa non solo parla di speranza, ma è una speranza che prende carne e sangue nella nostra vita e nelle nostre parole." (padre Radcliffe, Il Regno, 5/1996).

È quindi una Parola che diventa vita e parola nostra per gli altri, che ci pone in relazione con gli altri, che ci mette di fronte agli altri.

E se le END si presentano come movimento di formazione, non può tale cammino di formazione non diventare annuncio.

Formarsi, prepararsi è certamente lavorare su se stessi ma per poi aprirsi agli altri, per gli altri, con gli altri. E se tutti nel Movimento sono chiamati come cristiani e come equipiers a questo impegno personale di approfondimento, chi è stato chiamato ad un servizio deve sentire in modo

ancora più forte questa responsabilità della formazione propria e di coloro per i quali si è impegnato a dare il proprio tempo, la propria attenzione, il proprio ascolto.

Oggi siete qui come Responsabili di Settore e sappiamo che dietro di voi ci sono le innumerevoli coppie che fanno parte di ognuno dei vostri settori: non sono solo un numero di coppie, sono prima di tutto un numero pic-

colo o grande di persone che si sono affidate a voi per una parte della loro vita spirituale e quotidiana, che attendono da voi qualcosa in più che faccia loro comprendere dove orientare il loro cammino... certo rimane prioritaria per loro, come per voi, per ognuno di noi, la libertà della formazione e del cammino personale, ma questo ci permette di pensare che una vita di settore piatta o stimolante, ricca di

*COME DARE  
SIGNIFICATO AL  
NOSTRO SERVIZIO,  
AL NOSTRO SÌ?  
CON LA BIBBIA  
E CON  
IL GIORNALE  
IN MANO...*

sollecitazioni o ripetitiva, di spessore spirituale o superficiale, un servizio veramente vissuto o solamente gestito sia davvero la stessa cosa?

È impegnativo davvero il sì che abbiamo detto nei servizi che svolgiamo e non davvero per le cose da fare, per le giornate da organizzare, per le telefonate e le lettere o i viaggi... è impegnativo perché il nostro sì non è stato dato ad un'associazione ma ad un movimento che dobbiamo continuare a far camminare, non è stato un sì a dei numeri astratti di "associati" ma a delle persone, a delle coppie che sentono l'esigenza di una ricerca

di senso della loro vita coniugale, coppie che, fortemente presenti nel quotidiano con i problemi del lavoro, dei figli, della famiglia, sentono di poter e dover fare spazio anche ad un approfondimento della

vita interiore e spirituale e alla luce di questo riportare le loro scelte nella vita sociale.

Come rispondere a tutto ciò? Come dare significato al nostro servizio, al nostro sì? Con la Bibbia e con il

giornale in mano direbbe un nostro amico... La Bibbia, la Parola in cui per prima cosa radicare la nostra parola e il giornale, simbolica immagine che ci richiama ad essere sempre presenti alla storia dell'umanità che si riflette nella storia di ogni uomo. La Bibbia non è solo un testo religioso e tantomeno culturale, la Bibbia "è ciò attraverso cui si diventa". La lettura personale ma anche comunitaria permette questo capire, questo crescere, questo diventare.

La Parola di Dio deve certo servire per alzare lo sguardo, per innalzare le menti e i cuo-

ri, ma poi su questa Parola bisogna profondamente radicarsi, avvitarsi, come il viticchio attorno al tralcio di vite, come una vite nel legno, per poi avvitarla e radicarla profondamente alla realtà dell'uomo.

Ciò che resta poi da fare è semplicemente espandersi, in lunghezza e in larghezza come la croce che, profondamente radicata e avvitata alla terra, allarga le sue braccia verso gli uomini e verso il cielo.

Ma da voi si attende anche l'indicazione di un sentiero da percorrere insieme per un tempo stabilito, quello del vostro servizio, quello dell'anno da vivere... non potete voi per primi procedere a tentoni, disorientati e disorientanti. Formarsi per poi aprirsi agli altri, per gli altri, con gli altri... Aprirsi agli altri dal vostro posto di osservazione significa accorgersi delle esigenze e dei bisogni che gli altri e per prima le coppie avvertono e cercare di avviare percorsi di ricerca e di approfondimento. In modo particolare quelle che con voi formano l'equipe

di Settore.

Ecco secondo noi il senso del servizio: interiorizzare la Parola, espandere la vita, condividere il quotidiano.

Tutta l'essenza dell'uomo si realizza infatti quando l'io si scopre a dire "tu", se uno di-

---

*ECCO SECONDO  
NOI IL SENSO  
DEL SERVIZIO:  
INTERIORIZZARE  
LA PAROLA,  
ESPANDERE LA VITA,  
CONDIVIDERE  
IL QUOTIDIANO.*

---

ce tu non ci è più estraneo, allora si capisce cosa è Dio. Aprirsi per gli altri da responsabili di settore, significa mettere da parte i propri obiettivi, magari stabiliti sulla carta e in astratto, per

fare del servizio un tentativo di risposta agli obiettivi reali delle coppie, dimenticare il proprio programma costruito in teoria per cercare di dare vita a proposte concrete e adeguate ai veri bisogni che più o meno chiaramente sono avvertiti dalle coppie di oggi. Aprirsi con gli altri significa non lasciarsi prendere dalla tentazione di fare da soli, dalla presunzione di comprendere da soli, dall'ostinazione del decidere da soli, ma, pur nella chiarezza del senso della vostra responsabilità, saper coinvolgere e lasciarsi coinvolgere dalla presenza signifi-

cativa di altre coppie, in modo particolare quelle che con voi formano l'equipe di Settore. Progettare diventa quindi momento forte della vita e soprattutto della riunione di Settore. E se in questi anni abbiamo dedicato tanto tempo all'approfondimento del significato del progetto di Dio su di noi e sulla nostra coppia, ora dobbiamo diventare capaci di spostare la riflessione anche sul nostro servizio, dobbiamo imparare a dare una dimensione progettuale al nostro impegno perché davvero si realizzi un cammino e a tal fine accompagnare tale obiettivo con elementi di

ricerca, di analisi, di preghiera, di ascolto, di condivisione della e nella responsabilità, di verifica... di tutti quei fattori insomma che fanno parte intrinseca della elaborazione di un progetto.

Non solo un programma allora, come forse tutti facciamo ad inizio di anno, ma un progetto. Programmare significa pianificare, prefissare, prestabilire. Progettare significa creare, ideare, immaginare

ma anche studiare, architettare, maturare. E ancora: programma viene dal greco e ha il significato originale di "avviso pubblico", progettare viene dal latino "pro-icere" e cioè "gettare in avanti".

Una bella differenza davvero tra programma e progetto! Un programma può essere freddo, sulla carta, stabilito a priori... un progetto non può che essere dinamico, vitale, vivo.

Sempre con la Bibbia e con il giornale in mano perché il Dio di cui vogliamo essere testimoni sia un Dio della storia e nella storia.

La Carta con i suoi punti di ricerca, di analisi, di preghiera, di ascolto, di condivisione della e nella responsabilità, di verifica... di tutti quei fattori insomma che fanno parte intrinseca della elaborazione di un progetto. Non solo un programma allora, come forse tutti facciamo ad inizio di anno, ma un progetto. Programmare significa pianificare, prefissare, prestabilire. Progettare significa creare, ideare, immaginare

---

*LA CARTA  
CON I SUOI PUNTI  
DI RIFERIMENTO  
E I SUOI VALORI  
DEVE ASSUMERE  
OGGI PER NOI IL  
SIGNIFICATO DI UNA  
NUOVA PARTENZA.*

---

ferimento e i suoi valori deve assumere oggi per noi il significato di una nuova partenza, di un nuovo sentiero da aprire e da percorrere: è nostro dovere precipuo di cristiani, prima ancora che di equi-

piers, ascoltare, capire, interpretare, far vivere le parole per far vivere la Parola. Noi possiamo assumere nei confronti della Carta due atteggiamenti fondamentali: il primo definibile storicizzante

e il secondo attualizzante. Nel primo caso ci limiteremo a fissare i valori contenuti in essa nel tempo e nel contesto storico in cui è stata elaborata, ne faremmo un pezzo da museo delle cere... sarebbe un impegno conoscitivo ma forse poco utile per i bisogni di oggi.

Se invece riuscissimo a porci di fronte a quei valori chiedendoci in modo serio quale significato attuale rivestono, come parlano a noi uomini e coppie di oggi, quale risposta possono offrire alle coppie desiderose di un cammino, questo significherebbe davvero festeggiare la Carta, dando ad essa nuova vita.

Forse è proprio questo il problema ma anche il fine di questa festa dei 50 anni della Carta: fare memoria e fare profezia, lavorare su quanto già ci è stato dato ed avere capacità progettuale per il Movimento nella storia di oggi.

Non è del resto cosa nuova la consapevolezza di una dimensione storica nella teologia e nella vita della Chiesa, quindi una necessità storica della nostra fede nel senso che se la fede non si pone solo come "garante" della sal-

vezza ma come forza volta a realizzare il regno nella storia degli uomini, allora ne consegue che deve avere in sé e deve essere energia vitale e promotrice del divenire della storia, deve farsi progetto storico di liberazione e promozione dei valori dell'uomo.

"...È dovere di tutto il popolo di Dio (...) con l'aiuto dello Spirito Santo, di ascoltare attentamente, capire e interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo (...) perché la Verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa essere presentata nella forma più adatta..."

Con l'aiuto dello Spirito Santo: questa è la mappa che cerchiamo per non essere incerti nel cammino, questa è la chiave che ci viene offerta per aprire nuovi spazi.

È lo Spirito che può animare la Carta e darle vita, è attraverso lo Spirito che le leggi, le regole, gli impegni della Carta trovano la dimensione del presente.

Don Mazzolari ricordava che le regole osservate per se stesse costituiscono l'oppio delle coscienze... ancora più duramente diceva che una legge, una regola non animata dallo Spirito ci taglia fuori

dalla strada, ci fa assenti e l'assente non è mai un eroe né un uomo...

Nell'anno in cui tutta la Chiesa riflette sullo Spirito in preparazione al Giubileo, a noi impegnati nel Movimento e in modo ancora più specifico impegnati nel servizio di responsabili di settore spetta il compito di cercare, di mettersi sulla via e di trovare le leggi, le regole, gli impegni che permettano allo Spirito di passare, di farsi largo tra gli uomini... perché prima di tutto il nostro è un servizio allo Spirito e non alla Legge!

Stiamo attenti però a non ripetere l'errore del cercare subito gli inquadramenti, le sicurezze, di cercare le leggi dello Spirito: lo Spirito più di ogni altra cosa è libertà.

Lo Spirito è vento, lo Spirito è fuoco. Splendide metafore della libertà e dell'amore dello Spirito! Il vento puoi sentirlo... ti tocca, ti accarezza, ti sfiora, ti colpisce e ti schiaffeggia ma non lo puoi prendere, fermare, imprigionare... neanche dentro di te. Se il vento lo fermi e lo imprigioni non è più vento... "Venne dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovava-

no... " (At 2,2). Lo Spirito è vento che arriva gagliardo e ci riempie, ma forse troppe volte ci trova impauriti o stanchi o incapaci di accorgerci che il Signore ci sta passando vicino... Il vento dello Spirito è libertà e libertà è una lingua che tutti comprendono.

Il fuoco segno e metafora dell'amore. Un fuoco terreno brucia, consuma, distrugge... il fuoco di Dio è fiamma che arde per l'eternità, ricevere lo Spirito significa essere toccati dal fuoco dell'amore di Dio: anche l'amore è una lingua che tutti comprendono!

Lasciar parlare la lingua dello Spirito nel nostro servizio, lasciar parlare la lingua dello Spirito di fronte alla Carta significa lasciare che vento e fuoco, libertà e amore guidino la nostra ricerca. "Lo Spirito del Signore riempie l'universo e abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce" (Sap. 1,7). Nella ricerca teologica e ancor più nei nostri poveri tentativi di comprendere la Parola, ciò che rimane più difficile è proprio la conoscenza di cosa è Spirito, la definizione dello Spirito. Ci sembra che sia qualcosa di diverso dal Padre e dal Figlio, eppure Dio non ha fatto distinzioni:

Egli si presenta a noi come Padre, Figlio e Spirito. Ci sembra di poter in qualche modo e per qualche barlume affermare la presenza del Padre e del Figlio ma lo Spirito ci appare sempre inconoscibile e inafferrabile... è come il vento e come il fuoco!

Dobbiamo però riflettere insieme su questo: possiamo forse noi conoscere e definire Dio? Può la conoscenza dell'uomo conseguire la conoscenza di Dio? Certamente no e infatti noi diciamo che solo per frammenti, e mai completi, arriviamo a conoscere Dio che vive nella storia.

Eppure sentiamo più raggiungibili il Padre e il Figlio, sicuramente perché applichiamo con più facilità le nostre categorie della conoscenza alle figure del Padre e del Figlio... il Padre ama, ascolta, esaudisce, il Figlio poi ha assunto natura di uomo e opera, agisce, parla, incontra e va incontro, è triste o si rallegra, vive e muore come uomo, da uomo.

Ci sembra poter definire il Padre e il Figlio e ci sembra così di avvicinarci alla loro conoscenza... Lo Spirito invece è quanto ci rimane più difficile da comprendere: quali cate-

gorie abbiamo per parlare di Lui? È inconoscibile e inafferrabile. Allo stesso modo però di quanto sono inconoscibili e inafferrabili il Padre e il Figlio, perché è Dio l'inconoscibile e l'inafferrabile per l'uomo!

Ugualmente però lo Spirito, come il Padre e come il Figlio, è avvicinabile per barlumi, per frammenti perché sempre di Dio si tratta: anche lo Spirito è una modalità del Suo Essere come sono modalità dell'essere Dio il rivelarsi come Padre e come Figlio.

E come cerchiamo Dio nella storia degli uomini, così possiamo trovare anche lo Spirito se ancora cerchiamo nella storia dell'uomo e tra le storie degli uomini.

Lo Spirito si rivela come voce dell'universo, come fonte di vita, come forza dirompente: è lo Spirito che permette la comprensione tra chi parla lingue diverse (cf. Atti 2.4).

Lo Spirito è ciò che fa l'unità nella diversità... anzi fa parlare lingue diverse ma tutte annunciano le grandi cose che Dio ha fatto e tutti comprendono. Forse è proprio per questo che ci rimane difficile avvicinarci alla conoscenza dello Spirito: lo Spirito parla la lingua dei diversi, lo Spirito è

la diversità e questa è una categoria che anche sul piano umano ci rimane difficile applicare e vivere.

Lo Spirito riempie l'universo... è presente in ogni luogo, soffia dove vuole, il creato è il luogo dello Spirito, l'universo intero è lo spazio dello Spirito e non questa o quella Chiesa, questo o quel popolo, questo o quel movimento, questo o quell'uomo...

Lo Spirito abbraccia ogni cosa: il Dio che si fa Spirito dà vita ad ogni cosa e ogni cosa parla di Lui... San Francesco raccomandava ai suoi confratelli di raccogliere ogni cosa lasciata per terra e a chi perplesso gli chiedeva la ragione di ciò, rispondeva 'perché ogni cosa della terra porta inciso il nome di Dio.

Lo Spirito conosce ogni voce... lo Spirito che si fa Parola di Dio nelle voci degli uomini, si pone anche come ascolto, nel silenzio della fede ma anche nel rumore della vita perché, può apparire assurdo, ma la sola possibilità che abbiamo di realizzare un vero ascolto, di conoscere ogni voce è quella di stare tra le voci, di partecipare alla vita, di essere nella storia degli uomini per poi essere capaci di an-

dare oltre, di trascendere, di ascoltare la voce di Dio.

Lo Spirito del Signore riempie l'universo e abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce... Dove le END, i nostri settori, noi in prima persona, dove andiamo cercando lo Spirito di Dio? cosa abbracciamo? quali voci ascoltiamo? È bene allora che pur mantenendo forte il senso della nostra specificità che ci offre il dono di una chiara identità, quella della vocazione al sacramento del matrimonio e quella di un Movimento impegnato fortemente nello sviluppo di questa vocazione, diventiamo però capaci anche di sguardi più ampi che abbraccino più cose e che ascoltino più voci.

Ma il nostro compito non si esaurisce in questo lavoro sia pure infinito e misterioso della ricerca, l'andare incontro allo Spirito ne implica poi la testimonianza.

Quando Gesù stava per lasciare i suoi dice loro: *"Riceverete su di voi la forza dello Spirito Santo... allora diventerete miei testimoni in tutto il mondo..."* (Atti 1.8).

Non basta cercare, non basta lasciarci guidare dallo Spirito, dobbiamo poi con l'energia di

vita che infonde in noi, essere capaci di essere testimoni. Fermiamoci un poco su queste ultime parole di Gesù sulla terra.

"Riceverete su di voi la forza dello Spirito" vuol dire che il Signore conosce le nostre difficoltà, i nostri limiti, le nostre stanchezze, le nostre incertezze ma lo Spirito è forza, è energia, è nutrimento, è vita, è ciò di cui abbiamo bisogno per andare avanti senza timori, senza paure,

senza il desiderio di mettere barriere, chiusure, delimitazioni, steccati ai nostri percorsi perché lo Spirito ci dà l'orientamento, ci indica la strada, è con noi sulla via... Guardiamo allora alla Carta, al servizio, al Movimento con gli occhi dello Spirito, con la forza dello Spirito, con la fiducia nello Spirito per essere capaci di cogliere nella Carta, nel servizio, nel Movimento il "nuovo" che ci attende, per essere capaci di portare il nuovo "a chi" ci attende...

"Allora diventerete miei testimoni": diventerete... non da soli ma insieme, non in solitu-

dine ma in condivisione, non nell'individualità ma nella collegialità... "diventerete": il valore dell'ascolto reciproco, del confronto comune, della responsabilità condivisa...

"Miei": qui è davvero assolutista il Signore; l'invito, il richiamo, l'ordine è a lasciar cadere ogni tentazione di far passare le parole degli uomini utilizzando la Parola di Dio, di far passare le idee degli uomini come pensieri di Dio, di far

**NON BASTA CERCARE,  
NON BASTA LASCIARCI  
GUIDARE DALLO  
SPIRITO, DOBBIAMO  
POI CON L'ENERGIA DI  
VITA CHE INFONDE  
IN NOI, ESSERE CAPACI  
DI ESSERE TESTIMONI.**

passare le scelte degli uomini come volontà di Dio. Nessuno spazio per la tentazione di leggere la Carta solo con i nostri occhi di uomini, di svolgere il servizio secondo i nostri interessi, di portare

il Movimento secondo la nostra ottica. È della Sua Parola, della Sua Buona Novella, della Sua opera che dobbiamo essere testimoni.

"Testimoni"... per essere testimoni sono necessarie sicuramente due cose: avere avuta esperienza diretta di ciò che diciamo ed essere credibili. Un testimone non è chiamato a dire ciò che altri hanno detto, fatto, visto ma ciò che lui

in prima persona ha visto, ha detto, ha fatto... Essere testimoni di Dio significa allora avere esperienza diretta di Dio, esserci incontrati con Lui nella preghiera, nella condivisione della gioia e della sofferenza con altri uomini, nell'amore profondo che sentiamo per il nostro uomo e per la nostra donna e che è immagine e segno dell'amore di Dio. Come in altro modo potremmo essere testimoni?

Di che dovremmo dire, fare testimonianza, quale credibilità avrebbero le nostre parole agli altri dell'amore di Dio per gli uomini se non saremo capaci di amare noi per primi ogni uomo?

Come parlare agli altri del costante venirci incontro di Dio se non ci saremo noi per primi impegnati nella costante ricerca di Lui?

Come parlare agli altri di un Dio che si fa servo degli uomini, che dà acqua e pane a chi ha fame e sete, che asciuga lacrime, che lava i piedi se il nostro servizio avrà solo i colori del potere?

Come parlare agli altri della presenza di Dio nella storia di tutti i giorni se noi per primi non saremo capaci di cercarlo e di trovarlo nel nostro quo-

tidiano?

Essere testimoni: avere esperienza di Dio e giocare tutto il nostro dire e il nostro fare sulla nostra credibilità di persone.

"In tutto il mondo"... in verità Gesù dice prima "a Gerusalemme", poi dice "in tutta la regione della Giudea e della Samaria" e alla fine dice "in tutto il mondo" perché la Parola di Dio non può avere confini, perché la salvezza è per tutti gli uomini, perché Dio o è Dio di tutti gli uomini, o non è Dio!

"In tutto il mondo"... certo sarebbe più semplice parlare solo con chi è pronto ad ascoltarci, con chi ci è più vicino, con chi ci capisce... è più semplice parlare di Dio ai credenti, parlare di sacramento del matrimonio a chi ha già fatto una scelta in questo senso, è più semplice parlare con chi parla la nostra stessa lingua ma lo Spirito, parlando la lingua dell'amore e della libertà, ha fatto comprendere uomini che parlavano lingue diverse...

"In tutto il mondo" vale anche per ogni tempo: ecco perché la Carta deve passare oggi tra gli uomini e le donne che

cercano le strade del loro amarsi coniugale e sacramentale, tra gli uomini e le donne che chiedono gli orientamenti per costruire il loro matrimonio, tra gli uomini e le donne che si interrogano

e che ci interrogano sui percorsi da fare insieme per incontrare Dio.

La Carta è il passato ma non deve rimanere nel passato, e lo Spirito può darle la vita dell'oggi.



CORRISPONDENZA  
ERI

## QUALE SARA' L'AVVENIRE DELLE END?

*di Tom e Maureen Hoban - Gran Bretagna*

Cari amici,

il cinquantesimo anniversario della nostra Carta è indubbiamente un'occasione di grande gioia e di celebrazione. Il numero di anni e l'espansione del nostro Movimento confermano la convinzione dei suoi autori che una Carta era necessaria.

Quanti di noi, entrando nel Movimento pieni di entusiasmo per questa nuova tappa della nostra vita, hanno letto questa Carta ed hanno provato un insieme di timore, di rispetto e di ammirazione! Potevamo avere l'ambizione di portare avanti un progetto così?

La nostra riflessione sulla Carta ci mostra come abbiamo reagito ad essa, sia individualmente che in coppia. Ciò che essa contiene non ci appare più così impressionante perché, con i nostri continui sforzi ed il sostegno della nostra équipe, ciò che contiene si è gradualmente integrato nella nostra vita quotidiana. La nostra riflessione ci aiuta a vedere chiaramente non solo i progressi ed i cambiamenti che abbiamo vissuto, ma anche la nostra vita che ha ricevuto un orientamento molto particolare. Il fatto è che abbiamo adottato pienamente il mo-

do di vivere delle END che ci ha aperti a Dio, in coppia. All'interno del Movimento e con la Carta come guida, comprendiamo meglio che cosa è la spiritualità coniugale: una realtà che unisce inestricabilmente gli aspetti umani e spirituali della nostra vita di coppia.

Innamorarsi era la fase facile: è nel sacramento del matrimonio che comincia l'amore vero. Un amore fedele, che sostiene, che comprende e che perdona, con il quale ci si rende reciprocamente felici. Comprendere ed apprezzare la grandezza della nostra vocazione è sapere che siamo stati chiamati ad amarci vicendevolmente. È questo amore che rende più comprensibile l'amore di Dio per noi.

L'anniversario della Carta è l'occasione, per le coppie del Movimento, di riflettere sul suo significato. Ma quale sarà l'avvenire delle END che nacquero in un tempo di incertezza e poi si svilupparono rapidamente rispondendo ai bisogni delle coppie dell'epoca?

Quali bisogni vediamo nelle coppie di oggi? Forse che il loro mutato tipo di lavoro e stile di vita, che possono sottoporre a diverse e maggiori esigenze, rendono più pressante la necessità di far regolarmente posto nella loro vita al vero dialogo ed alla preghiera?

Quali indicazioni ci dà la Carta per le coppie dai prossimi cinquant'anni? Possiamo essere sicuri che essa le ispirerà e le incoraggerà a scoprire ed a beneficiare degli aiuti che migliaia di coppie hanno ricevuto nel Movimento dal 1947?

Come possiamo noi, come coppie cristiane, beneficiare dei metodi del Movimento, utilizzare il carisma che lo Spirito Santo ci dà? Non è il momento per noi, come coppie, come équipes, nei settori, regioni e super-regioni, come membri del Collegio e dell'ERI, di ricordare le parole di Padre Caffarel a Igar e Cidinha "...che bisogna essere esigenti e creativi a tutti i livelli di responsabilità e che è necessario reinventare costantemente il Movimento"?

Dio ci ha posti in un momento preciso della storia. Come un popolo pellegrino, abbiamo camminato per quasi 2000 anni: un cammino in unione col Cristo. Egli conosce e comprende le difficoltà, specialmente quelle che vivono le coppie in un mondo

pieno di condizionamenti e futilità, ma ci invita a guardare con speranza al nuovo millennio.

Quali segnali noi siamo invitati a dare al mondo, come Movimento al servizio delle coppie, rispondendo alla nostra specifica missione? Con uno spirito di fede e con la generosità di Maria possiamo noi dire: "Sì, Signore, sia fatta la tua volontà"?



## SOLIDARIETA' ATTIVA

di Padre Cristobal Sárrias s.j.

**L**a nostra Carta ci invita al dialogo in profondità. Essa ci pone davanti a Dio, davanti al nostro coniuge, davanti ai nostri fratelli, davanti al mondo e ci invita ad essere qualcosa di più che semplici spettatori della potenza e della misericordia di Dio, della bontà e della meraviglia dell'amicizia e del miracolo del mondo con ricchezze inesauribili. Un atteggiamento passivo non si può comprendere in un membro delle END.

Fin dalle prime parole, la Carta ci invita all'azione. Un'attività interiore, attraverso la preghiera e la riflessione, un'azione all'esterno attraverso lo scambio e l'aiuto reciproco.

Tutto ciò presuppone, semplicemente, un senso profondo di so-

lidarietà attiva, che non si accontenta di semplici parole o di un lavoro interiore del pensiero, ma si pone davanti alla vita, davanti a Dio ed agli uomini, con la ferma decisione di mettersi all'opera. Ogni membro delle END movimento di persone attive e non movimento di azione, deve essere contemplativo nell'azione e attivo nella contemplazione.

Deve essere capace di unire vita di preghiera e di unione a Dio con una vita di azione dedicata agli altri. Ha sempre presente alla mente le parole di Gesù: *"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me"* (Mt. 25, 40).

Noi crediamo in Gesù ed amiamo il nostro prossimo secondo

le parole di Giovanni: *"Non amiamo né a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità"* (1Gv 3, 18).

Guardando Dio noi vediamo i nostri fratelli e guardando i nostri fratelli noi vediamo Dio. E la solidarietà attiva ci farà sempre più efficaci nella costruzione del Regno.

Oggi si parla molto di solidarietà e vediamo molte persone che si dedicano ad una vita di servizio, molte volte eroica, nei lontani paesi del terzo mondo, o nella miseria dei nostri paesi dove c'è tanta ingiustizia.

Bisogna promuovere sempre più, all'interno delle nostre équipes, il senso della solidarietà cristiana attiva, che ci fa sentire discepoli di colui che ci invita ad amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati.

Un amore solidale e pratico, praticato dagli equipiers e dall'equipe stessa, impegnata nell'azione immediata, che la Carta ci esprime così: *"Si sforzano di soddisfare alla quadruplice esigenza dell'amicizia fraterna: dare, ricevere, ...chiedere, ...saper rifiutare"*.

Un cristiano indifferente davanti ai bisogni del prossimo, rinchiuso nel bunker dell'io, incapace di uscire da se stesso, non è un cristiano... Soltanto

coloro che amano sono capaci di dire «tu», diceva un poeta. Saper uscire da se stessi, saper andare verso gli altri con le mani piene di amore, di dono, di generosità...

Questa solidarietà diventa sempre più urgente, perché la nostra società, un po' dappertutto, diventa minacciosa, un insieme di insidie, di egoismo, incivile ed edonista in tutti i campi.

La solidarietà ci rende forti, perché l'utopia di cui ci parla la Scrittura, diventa realtà: *"Un fratello aiutato da suo fratello è come una città fortificata, e gli amici sono come i catenacci di un torrione"* (Prov. 18, 19).

Lo spirito della nostra Carta ci invita ad essere solidali con gli altri nella preghiera, con le parole di Matteo: *"...se due di voi sulla terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il padre mio li esaudirà"* (Mt 18, 19).

Ed anche nella vita ordinaria: *"Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo"* (Gal. 6, 2).

In questo modo, amandoci gli uni gli altri, senza riserve né eccezione di persone, per mezzo delle nostre END, rendiamo attuale la comunità dei primi cristiani, che suscitava ammirazione e trascinava con la testimonianza.

*Notizie Internazionali*

**RADUNO DELLA  
SUPER-REGIONE  
ISPANO-AMERICA**

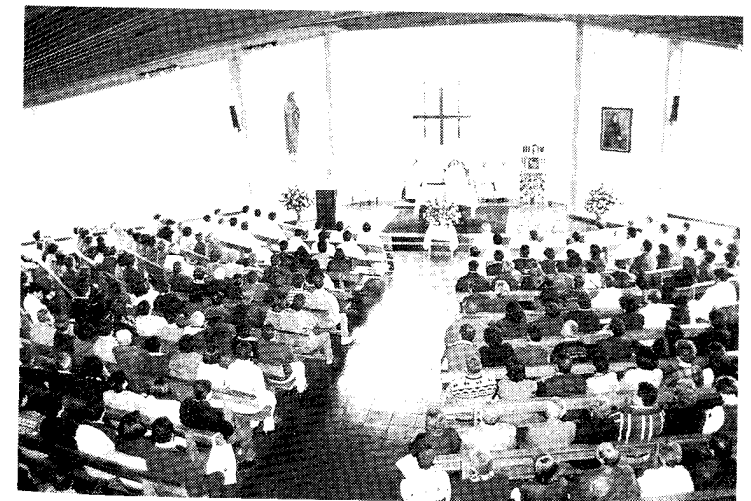
**D**al 7 al 10  
Agosto

1997, quasi 600 equipiers di 14 paesi, di cui 50 consiglieri spirituali, hanno avuto la gioia di partecipare al raduno di questa Super-Regione a Bogotà, in Colombia, dove era rappresentata l'Equipe Responsabile Internazionale. Equipiers del Brasile e della Spagna erano tra gli invitati. Prima del raduno, grazie ad un tema preparatorio di tre riunioni, quasi tutti gli equipiers ed i consiglieri spirituali della Super-Regione hanno riflettuto sul modo di

vivere i valori nel contesto della vita familiare, professionale e religiosa. Il frutto di questa loro riflessione in equipe divenne il tema centrale del raduno: la "Missione delle coppie delle END nella società attuale". Questo raduno fu un'eccellente occasione di vivere l'aiuto reciproco. In effetti, gli equipiers di Bogotà hanno aperte le loro case ed i loro cuori per offrire ospitalità a quelli che venivano da altre parti. Aprire le case ed i cuori fu un segno vivente di cordialità e genero-

sità! La "messa in comune" e gli scambi tra gli equipiers furono anche una fonte meravigliosa di arricchimento spirituale. Così il raduno ha creato un senso di fraternità, di unità e di appartenenza al Movimento Internazionale delle END. Noi ci siamo proposti dei nuovi obiettivi: scoprire il progetto di Dio sulla nostra società alle soglie del terzo millennio alla luce della sua Parola e dell'insegnamento della Chiesa: come coppie

delle END individuare dei mezzi concreti per trasformare la società. Con profonda emozione abbiamo sentito che il Signore e Maria, nostra patrona, erano presenti durante tutto il raduno. Ci benedicevano e ci gratificavano con la loro presenza. Nelle loro mani abbiamo posto le nostre vite per poter produrre frutti abbondanti grazie al loro aiuto. Quanto è buono il Signore! Felici coloro che hanno fatto ricorso a Lui!





FORMAZIONE  
PERMANENTE

## LE EQUIPES, L'ANIMA, IL METODO, IL VANGELO

di don Guido Arosio C. S. To 13

*Nel 1959 nacquero le END in Italia: a Torino e Roma quasi contemporaneamente, senza alcuna concertazione.*

*I tempi erano evidentemente maturi.*

*A Torino la prima equipe TO 1 ebbe come "Assistente promotore" Don Guido Arosio, allora parroco in una parrocchia del centro, che nel giro di pochissimo tempo si trovò ad essere "Assistente" anche di una nuova equipe, la TO 13.*

*Entrambe le équipes esistono ancora, con buona parte dei primitivi equipiers. Don Guido Arosio è ancora consigliere di una delle due, la TO 13, nonostante la "verde" età sua e la poco più "verde" dei suoi equipiers: evidentemente la convinzione non è venuta meno, come si può capire leggendo questo suo commento alla Carta.*

*I suoi vecchi equipiers si permettono di esprimere la loro gratitudine introducendo queste pagine che valgono anche come presentazione del loro autore.*

Mi scuserete se inizio questa conversazione col ricordo di un consiglio che ho ricevuto da giovane e che ho sempre cercato di tener presente.

Quando più di quarantatré anni fa, cambiando completamente indirizzo di vita e inte-

ressi, ho accettato l'impegno della Parrocchia, ho chiesto consiglio a don Mazzolari.

Quand'ero poco più che adolescente mi aveva, con le parole, insegnato a leggere il Vangelo;

con la sua vita, come ci si confronta col Vangelo.

Uno dei consigli che in quell'occasione mi diede fu: "Ricordati di non togliere nulla di quanto troverai se non hai qualcosa di meglio da sostituire".

Il consiglio mi è tornato in mente tutte le volte che ho visto le Equipes confrontarsi con le mutevoli e mutate realtà sociali e culturali e chiedersi se Carta e metodo fossero ancora adeguati.

Mi rendo conto che il mio atteggiamento verso la Carta può essere di parte e condizionato da una consuetudine

trentennale con essa, se pure in un contesto sociale, culturale ed anche di Chiesa che in questo tempo sono cambiati.

Questa consuetudine, che può essere un limite, ha anche il valore di esperienza e

di verifica della validità o meno del metodo in se stesso e nella sua applicazione.

Ne ho vista sia l'accettazione completa che il parziale rifiuto, le modifiche e gli adattamenti ad

esigenze e gruppi particolari; potendo così verificare la validità o meno del metodo attraverso la verifica dei risultati.

Nella valutazione ho ben presente che l'età è inversamente proporzionale di per sé ai desideri di cambiamento; ma riflettendo sulla natura delle Equipes e sulla validità del metodo, "codificati" nella Carta, ho pensato che il consiglio di don Mazzolari può essere un criterio onde valutare Carta e contenuti, eventuali modifiche e miglioramenti.

"Abbiamo oggi qualcosa di meglio da sostituire?"

RICORDATI DI  
NON TOGLIERE  
NULLA DI QUANTO  
TROVERAI  
SE NON HAI  
QUALCOSA  
DI MEGLIO  
DA SOSTITUIRE

Rimane da vedere che cosa è il meglio.

Penso che il meglio debba essere qualcosa di più evangelico, qualcosa che permetta di vivere con maggiore pienezza il messaggio evangelico "in" coppia e "come" coppia, nella Chiesa.

Penso che tutti gli equipiers abbiano avvertito come la Carta ponga l'accento più sull'equipe che non sulla coppia. L'originalità della Carta sta anche in questo: che tutto, mistica e disciplina, non hanno come termine direttamente "la" coppia, ma "le" coppie, l'equipe e, attraverso

le diverse equipes, nella testimonianza, la Chiesa e il mondo.

Vedere l'equipe in funzione soltanto della coppia è limitante e ne mortifica le possibilità.

L'equipe è un "movimento": se terminasse nella coppia terminerebbe come in un imbuto: non sarebbe espansivo, testimonianza, non sarebbe "movimento".

È vero che il movente più immediato che porta la coppia all'equipe è il vedervi un aiuto a vivere "in coppia" cristiana-

mente il sacramento del matrimonio. È quello che in un primo tempo si chiede all'equipe.

In un secondo tempo si scopre la forza, il valore comunitario, ecclesiale, dell'equipe nel tuo aiuto e nella testimonianza: i due cardini dell'equipe.

La testimonianza è il carattere "specifico" dell'impegno missionario delle END richiesto dalla Carta in sintonia e sul fondamento del Vangelo.

*PENSO CHE IL MEGLIO  
DEBBA ESSERE  
QUALCOSA DI PIÙ  
EVANGELICO.  
QUALCOSA CHE  
PERMETTA DI VIVERE  
CON MAGGIORE  
PIENEZZA  
IL MESSAGGIO  
EVANGELICO "IN"  
COPPIA E "COME"  
COPPIA, NELLA CHIESA.*

*LA TESTIMONIANZA  
È IL CARATTERE  
"SPECIFICO"  
DELL'IMPEGNO  
MISSIONARIO DELLE  
END RICHIESTO  
DALLA CARTA IN  
SINTONIA E SUL  
FONDAMENTO  
DEL VANGELO.*

### Le Equipes

Prima però di vedere se e quanto le Equipes siano in sintonia e formate sul Vangelo come mezzo per realizzarne il messaggio, mi sembra necessario vedere brevemente chi è

questo soggetto Equipes. Se non si hanno chiare le caratteristiche del soggetto che si deve confrontare con il

Vangelo, il confronto diventa nebuloso e generico.

Le Equipes hanno una "Carta" statutaria: un documento di base nel quale, con parole umane (sempre limitate), sono indicati il "fine" e i "mezzi" per realizzare il messaggio evangelico, nella particolare situazione esistenziale che è la vita di coppia e di famiglia.

Oltre questi principi fondanti che le caratterizzano, le equipes hanno una loro vita che si è svolta ed è continuamente vissuta nel tempo e nelle realtà quotidiane.

Questa vita, storia e quotidiano, danno l'immagine di ciò che le Equipes sono; mentre la Carta dà l'ideale di ciò che le Equipes devono essere.

È importante vedere quanto le parole umane della Carta riecheggino "la Parola", il messaggio evangelico; ma anche quanto la vita delle Equipes sia, come dice la Carta, "integralmente cristiana", cioè Vangelo vissuto.

Le Equipes Notre-Dame sono un Movimento di spiritualità coniugale, che nasce da coniugi, i quali cercano di capire e realizzare quel particolare senso, quel sapere, della pregnante e viva Parola di

Dio che è rivolta a loro come realtà nuova, cioè come coppia. Per non correre il rischio di stravolgere la Parola, le Equipes chiedono alla funzione magisteriale della Chiesa di essere aiutati attraverso il Consigliere Spirituale.

Equipes, Movimento di spiritualità coniugale: cioè "ricerca" di una strada per un incontro a due con Dio, per vivere in unione con Dio, per realizzare il desiderio di Gesù "ut unum sint" con il Cristo e tramite lui col Padre, attraverso l'amore, cioè lo Spirito Santo.

Strada, incontro, unità, nella particolare e connotata situazione voluta da Dio: coppia e famiglia.

La ricerca avviene "nel tempo" e diventa un cammino. Cammino non da soli, ma con "l'altro", con "gli altri". L'altro e gli altri caratterizzano il cammino e lo distinguono da quello individuale, dalla spiritualità individuale.

Quando con gli altri si cammina verso la stessa meta (che è "fare uno"), nasce la necessità di un accordo, di una regola, e il cammino si fa movimento.

Movimento e regola, mentre salvano dall'individualismo.

assommano le ricchezze e potenzialità di ognuno e le mettono a disposizione di ognuno: movimento e regole contenute nella Carta non sono un limite ma una ricchezza. La Carta non è un feticcio e il suo valore, prima ancora e più che nella sua utilità (che è il momento applicativo), sta nel contenuto della sua "anima", e la sua anima è quella indicata col titolo "Mistica delle Equipes". Titolo desueto oggi.

A me che da giovane ero rintonato dalla "mistica fascista", il titolo dà un po' fastidio; ma nello stesso tempo a me, che ho una certa consuetudine con Santa Teresa d'Avila e con San Giovanni della Croce, e che ho imparato la ricchezza della "mistica" come via di unione con Dio, la mistica delle Equipes sembra un valore essenziale.

Rimane da vedere se e in che misura questa mistica, anima e spirito delle équipes, è nello spirito del Vangelo, cioè cosa e quanto c'è di Vangelo in essa. Quindi vorrei parlare con voi, dopo aver accennato alle équipes, dell'anima, del metodo, del Vangelo.

Non ho la pretesa di dirvi cose nuove, cosa difficile nel

tanto che è stato detto, e bene, sul Movimento. Sono riflessioni di uno che crede nel valore dello stesso, che ne ha vissuto un po' la storia e vi offre queste considerazioni come i due spiccioli della vedova del Vangelo.

### La mistica, anima delle Equipes, e il Vangelo

Confrontare équipes, Carta e Vangelo è facile ed è difficile. È facile, perché basta leggere la prima parte della Carta, cioè il perché delle équipes = mistica, per trovare riferimenti al Vangelo e vedere che le équipes nascono come "aspirazione" e con lo scopo di vivere integralmente il Vangelo. Dice il preambolo della Carta: "Aspirano ad una vita integralmente cristiana".

"Integralmente" è la nota qualificativa di un impegno che non si esaurisce nella coppia e nella famiglia, ma si estende fuori della famiglia secondo il comando di Cristo. Infatti: "Vogliono essere ovunque missionari di Cristo", dice sempre il prologo della Carta. Una vita integralmente cristiana è una vita continuamente infirmata dal Vangelo, confrontata col Vangelo e che non è "integralista" perché

frutto di una libera offerta e libera scelta. Alla base dell'adesione all'équipe c'è la libertà.

È facile il confronto con il Vangelo perché nella "mistica delle Equipes" il riferimento al Vangelo nei punti essenziali è richiamato direttamente.

Non sono forse le Equipes un cammino fatto "insieme", aiutato dalla preghiera comune?

E la Carta richiama "In verità vi dico che se due o tre di voi

sulla terra sono d'accordo per chiedere qualcosa al Padre mio, Egli li esaudirà. Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 17, 19-20). E vediamo che, nelle

UNA VITA  
INTEGRALMENTE  
CRISTIANA È UNA VITA  
CONTINUAMENTE  
INFIRMATA  
DAL VANGELO,  
CONFRONTATA COL  
VANGELO E CHE NON  
È "INTEGRALISTA"  
PERCHÉ FRUTTO DI  
UNA LIBERA OFFERTA  
E LIBERA SCELTA.

équipes, la riunione "nel Suo nome" è una specifica condizione.

L'aiuto reciproco, anche sul piano della fede, è un altro requisito essenziale delle équipes e che poi vedremo attuato nel metodo ed è fondato sulla Parola di Dio. Dice Paolo ai Galati (6.2): "Portate i pesi gli uni degli altri e così compirete la legge di Cristo".

L'ultimo dei punti fondanti

delle équipes è la testimonianza. La mistica la pone come uno dei tratti caratterizzanti e ne indica come modello esemplare la situazione e il comportamento della chiesa primitiva, riportando le parole degli Atti "Erano un cuor solo e un'anima sola, tanto da far dire Guardate come si amano" (Atti 4,2). Questa la testimonianza.

A proposito poi della testimonianza, nel Vangelo c'è un

particolare che si attaglia in maniera specifica alle équipes che, come dice la Carta, "vogliono essere ovunque missionari del Cristo". Il particolare è questo: quando Gesù mandò i Dodici in

missione, Marco dice che *incominciò a mandarli a due a due* (Mc 6, 7-9), non soli.

Un motivo doveva averlo. Poteva essere il mutuo aiuto, ma forse ancor più il valore della testimonianza "in coppia". La testimonianza di due era richiesta dalla legge perché avesse valore.

Ora l'impegno missionario richiesto alle Equipe non è tanto l'annuncio della Parola.

quanto la testimonianza. Per questo penso che le coppie dell'Equipe, nella missione di testimonianza - gli sposi testimoni di Vangelo vissuto - siano in piena sintonia con la scelta di Gesù di inviare in missione a due a due. Sono testimonianza del valore cristiano del sacramento e dell'amore, testimonianza specifica.

#### La disciplina, metodo delle Equipes e Vangelo

Certamente "l'anima" delle Equipes, la mistica, è tutta fondata e ispirata al Vangelo, né poteva essere diversamente. Ma mi domando, ci possiamo chiedere: il "metodo", quello che la Carta chiama "disciplina delle equipes", è anch'esso fondato sul Vangelo? Si tratta di un modo per facilitare la sua attuazione più piena nella vita? La risposta è "sì" se la pratica degli obblighi rende sempre più disponibili alla salvezza, più piena l'unità con i fratelli, con Cristo, con Dio. È vero che la salvezza è un dono gratuito ed è opera esclusiva di Dio, ma a noi re-

sta la disponibilità, l'accoglienza.

In Giovanni, nel colloquio con Nicodemo, uno che cercava la risposta ai perché, c'è un versetto che per anni ho tenuto davanti come un manifesto, mio conforto e modello di comportamento: *Dio non ha mandato il Figlio nel mondo perché condanni il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui* (Gv 3,17).

Quindi la salvezza è un dono:

È VERO CHE  
LA SALVEZZA  
È UN DONO GRATUITO  
ED È OPERA  
ESCLUSIVA DI DIO.  
MA A NOI RESTA  
LA DISPONIBILITÀ.  
L'ACCOGLIENZA.

a noi la disponibilità. È Gesù stesso che nel Vangelo ci indica "come" renderci disponibili a questo dono e formare unità. Dice Gesù: *La vita eterna è questa: che conoscano Te, solo vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo* (Gv. 17,3).

#### "Conoscano". La conoscenza del Padre e di Cristo.

Gesù continua indicando "come" si può realizzare la salvezza: *Prego... affinché siano tutti una cosa sola (ut unum sint), come Tu sei in me, Padre, e io in Te, che siano anch'essi una cosa sola in noi* (Gv. 17,21).

La salvezza è l'unità con Lui e il Padre: "conosciuti", unità di tutti.

Allora la risposta alla domanda se il "metodo" delle Equipes sia nello spirito del Vangelo, si può avere verificando se il metodo porta ad una conoscenza maggiore, più piena, del Padre e di Gesù, e se favorisce l'unione col Cristo e col Padre, cioè se conoscenza ed unione aiutino a realizzare l' "ut unum sint".

Se il metodo aiuta a raggiungere questi due scopi è nello spirito del Vangelo.

Nel metodo delle Equipes c'è l'impegno ad una conoscenza sempre più approfondita del "Tema di studio". Ma poiché la conoscenza richiesta da Gesù non è soltanto o principalmente una conoscenza intellettuale, nelle equipes c'è l'impegno e l'opportunità di una conoscenza più profonda, più intima: l'impegno di partecipare la vita col Cristo nella carità-amore.

Questo "fare uno nella carità" si può realizzare in tutti gli altri impegni, riunione, cena, dovere di sedersi e soprattutto nella preghiera.

Il metodo-disciplina richiede la preghiera come essenziale in tutti i momenti di equipe,

sia come preghiera personale, di coppia, familiare, così come quella di gruppo nelle riunioni, che è preghiera comunitaria. Su questa ritorneremo. La preghiera è il momento di incontro intimo con Dio, è conoscenza profonda, vera conoscenza, non intellettuale.

Il desiderio di Gesù che i suoi conoscano Dio, le equipes lo accolgono impegnando gli equipiers col "Tema di studio". Ho detto che la conoscenza che Gesù chiede non è una conoscenza intellettuale: è una conoscenza che avviene attraverso l'intelligenza del cuore. Si tratta di entrare "dentro" la verità, un incontrare lui che è "la Verità".

I temi di studio proposti riguardano sempre Dio, sia con lo studio dei Vangeli e dell'Antico Testamento, sia con argomenti che ad essi si rifanno.

Studio in umiltà, che non richiede la sapienza e la cultura di intellettuali, ma un atteggiamento "di ascolto", che rende possibile il rivelarsi di Dio. *"Ti rendo lode, o Padre, signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli scaltri e le hai rivelate ai piccoli"* (Lc

10,21). Studio = rivelazione di Dio.

È importante l'obbligo che la Carta esprime di studiare "in coppia", tra gli sposi, con l'apporto personale che le diverse sensibilità maschile e femminile possono dare. Altrettanto importante è che le risposte e le riflessioni siano per iscritto, anche se questo particolare del metodo non si verifica sempre.

Lo scrivere salva da un appiccio superficiale, a volte occasionale, al tema di studio, fatto cioè immediatamente prima della riunione in vista di questa e, quindi, non sufficientemente approfondito e riflettuto.

Personalmente ho sempre trovato molto importante e arricchente l'apporto, nello studio, della sensibilità e intuizione delle mogli, alle quali più spesso si deve la stesura per iscritto delle riflessioni. Mi sembra tratto caratteristico delle Equipés la valorizzazione "di fatto" della donna, che è sempre voluta presente, in maniera paritaria, in tutti i momenti della vita di equipé. E,

a volte, l'azione della donna è più che paritaria. Le mogli in equipé sono quelle che, come le vergini sagge, hanno sempre la scorta dell'olio e la lucerna accesa e la tengono viva anche quando la stanchezza della routine e l'abitudine affievoliscono l'interesse dei mariti ad una attiva partecipazione alla vita di equipé.

È una mia impressione, e come tale limitata e discutibile, ma sulla quale può essere uti-

*MI SEMBRA TRATTO  
CARATTERISTICO  
DELLE EQUIPES LA  
VALORIZZAZIONE  
"DI FATTO" DELLA  
DONNA, CHE È SEMPRE  
VOLUTA PRESENTE, IN  
MANIERA PARITARIA, IN  
TUTTI I MOMENTI DELLA  
VITA DI EQUIPE.*

le riflettere: se l'insoddisfazione o la stanchezza nei riguardi della disciplina di equipé nasce nella moglie è più facile che la coppia non si ritrovi più in equipé, e lasci.

Anche la valorizzazione della donna nel Movimento è in piena sintonia con il Vangelo, dove non la si ritrova esplicita e teorizzata, ma è evidente e praticamente testimoniata.

Il valore della presenza delle donne nel Vangelo è esaltato dal loro non apparire se non nei momenti di bisogno e nei momenti drammatici. Non se ne sono accorti forse, allora, gli apostoli, ma se n'è accor-

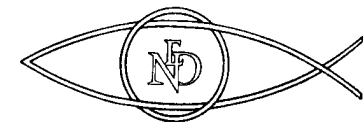
*Sessione estiva  
di Bagni di Nocera  
22 - 26 Agosto 1997*

## RIEMPITE D'ACQUA LE GIARE

*Relazione iniziale di P. Oltolina*

*Tracce delle relazioni stimolo*

*Sintesi dei lavori delle equipés di formazione*



## INTRODUZIONE

Le Sessioni della primavera e dell'estate 1997 hanno concluso con il tema "Riempite d'acqua le giare" la trilogia delle Nozze di Cana.

Presentiamo in quest'inserto la relazione di apertura di P. Oltolina, le tracce-stimolo delle tre coppie che con le loro testimonianze hanno aperto ampi campi di riflessione per le équipes di formazione, nonché la sintesi di quanto emerso in esse, rimanando, per ragioni di spazio, ad altra occasione la pubblicazione della relazione finale di D. Montagnini.

Unitamente agli inserti delle precedenti Sessioni ed in particolare a quello della primavera scorsa, con quest'ultimo s'intende offrire a tutti gli equipiers materiale per un'ulteriore riflessione all'interno delle équipes di base sulle domande espresse al termine delle tracce-stimolo.

Il tentativo, come esprimono Rosalina e Giampaolo Petrucci nella premessa alla sintesi, è quello di costruire la teologia della nostra spiritualità di coppia e di imparare insieme dalle piccole cose a riflettere sulla nostra esperienza per elaborare qualcosa che diventi patrimonio collettivo del Movimento END.

## DALLA DIGNITÀ D'INVITATI AL MINISTERO DI SERVI

di P. Giuseppe Oltolina - C. S. Settore Bergamo

Siamo alla conclusione del triennio nel quale abbiamo preso come tema di riflessione le Nozze di Cana. Un testo che penso ormai ci sia diventato molto familiare e anche simpatico.

La frase che quest'anno è oggetto della nostra riflessione è: *"Riempite le giare di acqua, poi attingete e portate al maestro di tavola"*. Queste parole sono dette da Gesù ai servi e i servi sono coloro che servono gli invitati, i quali se ne stanno seduti a tavola, mangiano e bevono e conversano, senza preoccupazioni, mentre i servi sgobbano sodo, perché tutto proceda per il meglio.

I servi sono il nostro punto di arrivo, come vedremo. Ma per capire bene questo ruolo, questo ministero dei servi è necessario che prima parliamo un po' degli invitati.

Essere invitati è una cosa bella, piacevole; è un segno di stima e di affetto da parte di chi ci invita. Noi siamo invitati nientemeno che alla cena del Signore. Ce lo sentiamo dire ad ogni celebrazione eucaristica: "Beati gli invitati alla cena del Signore".

Nell'Apocalisse si dice: *"Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello"* che è Gesù, immolato per noi. E Gesù stesso nelle sue parabole parla di invitati alle nozze del figlio del re.

Prima cosa quindi che deve nascere in noi è un senso di fierezza, di grande gioia; Dio stesso ci invita alla sua tavola, ci vuole suoi commensali. E, pur tenendo conto di tutta la devozione possibile, non credo che il Signore sia molto contento quando ci vede accostarci all'Eucaristia con certe facce da funerale, che sono proprio l'opposto della gioia che dovrebbe brillare sul nostro volto, perché andiamo alla cena del Signore. Primo atteggiamento quindi degli invitati deve essere la gioia, che dovremo sempre anche diffondere abbondantemente attorno a noi. E questo è anche il primo servizio che ci è richiesto.

Ma può capitare che questa gioia si trasformi, col passare del tempo, in presunzione, in qualcosa di così ovvio per cui ogni altro impegno viene prima dell'invito a nozze. Oppure che si vada all'invito così malconci da essere cacciati fuori. Oppure che

si trasformi l'invito a nozze come un mezzo per far schiattare gli altri di invidia, cercando i primi posti; o per combinare un buon affare. Sono casi concreti di cui ci parla Gesù con parabole ben precise. Direi però che questi invitati, più che esprimere la gioia, esprimono la maleducazione o peggio. Perché Gesù parla in una parabola di invitati che, sollecitati a venire alle nozze, tirano fuori tante scuse per dire che quell'invito a loro non importa più di tanto. "Ho comperato dei campi, ho acquistato dei buoi, ho preso moglie. Capisci anche tu che non posso venire". Ma in quell'altra parabola simile Gesù dice che gli invitati non si sono accontentati di accampare scuse, ma hanno anche offeso e maltrattato i servi, e qualcuno lo hanno persino ucciso. Sembra cronaca dei nostri giorni, dove si narra che i figli di gente bene (chissà poi perché la chiamano gente bene?) invitati a feste di compleanno, hanno sfasciato mobili, distrutto quadri, rubato soldi, fatto violenze. Ovviamente qui non siamo più di fronte a invitati solo maleducati, ma di fronte a veri e propri malavitosi. Ma Gesù dice che sono cose che accadono veramente. E c'è chi va a nozze, dove è stato invitato, ma è così poco rispettoso di chi lo ha invitato e degli altri commensali, che neppure si preoccupa di lavarsi o di mettersi un vestito decente. Anche questo è un modo per dire che l'invito non interessa molto.

E c'è chi approfitta dell'invito a nozze per sfoggiare biglietti da visita altisonanti, per cui: "per favore si faccia in là, perché questo posto spetta a me che ho più titoli di lei". E il Signore fa dell'ironia fine, ma anche forte su quel personaggio che si credeva molto importante, ma lo credeva solo lui, per cui si vede accompagnare all'ultimo posto. Su quest'ultimo posto ci sarebbe poi da fare un pensierino, perché forse è il posto più importante. E mi rifaccio alla vostra esperienza. Quando facciamo equipe nelle nostre case, il posto più vicino alla cucina, quindi il posto meno importante, l'ultimo, è occupato dalla coppia ospitante, o meglio dalla moglie della coppia ospitante, (per il persistere della mentalità maschilista, anche se oggi è un po' più soft), perché, dovendo servire a tavola, è il più comodo per andare e venire e di fatto è il più importante; perché, se nessuno serve... nessuno mangia. Perché chi è invitato pensa a mangiare e bere, parlare con i vicini e non pensa certo a portare in tavola o a preoccuparsi

di ciò che manca.

Ma alle nozze di Cana c'è un'invitata tutta particolare che riassume in sé le caratteristiche dell'invitata e le caratteristiche di chi serve. Ed è Maria, la Madre di Gesù. Direi che è la prima invitata. Di lei si parla prima ancora di parlare di Gesù e dei suoi discepoli. Anzi non si dice neppure che era stata invitata.

Dice il testo: "Tre giorni dopo ci fu uno sposalizio in Cana di Galilea e la Madre di Gesù era là". Perché Giovanni, prima ancora di dirci che alle nozze era stato invitato Gesù si premura di farci sapere che "la Madre di Gesù era là"? Perché Maria è sempre la donna che è là, come un servo, che sempre deve trovarsi per tempo al suo posto di servizio. Maria è là a Cana, è là ai piedi della croce, è là nel cenacolo nell'attesa dello Spirito Santo. Dal momento del suo "sì" nell'annunciazione, Maria è colei che prepara, che si mette a servizio dei grandi avvenimenti della salvezza. Non è lei la protagonista; protagonista è Cristo. Ma è lei che prepara l'ambiente, gli animi, perché gli avvenimenti della salvezza vengano accolti. Lei è il modello del credente, che insegna a dire di sì al Signore, sempre. Le nozze di Cana sono il primo dei segni, il segno fondante la fede dei cristiani. Maria non può che essere là per preparare la strada a Gesù, a predisporre l'animo dei servi, perché facciano "tutto quello che vi dirà"; anche se ordinerà cose apparentemente assurde, come portare acqua in tavola, spacciandola per vino. Per noi, abituati da sempre ad ascoltare questo miracolo, tutto sembra scontato. Ma provate un po' a pensare a quei poveri servi che ricevono l'ordine di portare in tavola più di 700 litri di acqua, spacciandola per vino! Non solo rischiavano di essere licenziati, ma anche bastonati e peggio. Ecco il servizio delicato di Maria: preparare il terreno perché possa crescere la fede. C'è poi l'altro atteggiamento, proprio del servo, su cui abbiamo riflettuto due anni fa. "Non hanno più vino". Maria non fa l'invitata soltanto. Non dice: "Si arrangino, non tocca a me provvedere". Lei si accorge per prima di questo disagio e si fa serva, perché la gioia, di cui il vino è simbolo, non venga meno.

E il suo servizio è in due direzioni: verso Gesù e verso i servi.

Verso Gesù il suo servizio consiste nel far presente la situazione di disagio.

*Verso i servi* cercando di preparare un terreno adatto perché quello che Gesù deciderà di fare trovi pronta e assoluta obbedienza. *"Fate tutto quello che vi dirà"*. È un invito fatto loro perché si comportino come si è comportata lei nell'annunciazione: *"Eccomi, sono la serva del Signore, mi avvenga come tu hai detto"*. *"Fate tutto quello che vi dirà"*. E i servi delle nozze diventano i servi del Signore, i servi dell'impossibile, come nell'annunciazione. Là una vergine concepisce un figlio, senza conoscere uomo; impossibile umanamente, ma possibile per Dio. Qui l'acqua delle giare nelle mani dei servi si fa vino. Impossibile all'uomo, ma possibile a Dio. Ma tutte queste cose impossibili diventano realtà quando ci sono persone che credono e fanno, anche se non capiscono. Maria non è la causa del miracolo; i miracoli li fa solo Dio. Maria è colei che dispone al servizio, prepara alla fede che permette a Dio di compiere l'impossibile.

Prima di proseguire nell'illustrare qualche caratteristica del servizio, permettetemi un'osservazione che ritengo molto importante. Qualcuno, molti, fanno osservare: "Ma è un miracolo inutile o per lo meno non necessario. Nessuno stava morendo di sete. 700 litri di buon vino, portati su una tavola dove gli invitati avevano già fatto festa e bevuto da diversi giorni (ricordiamo che presso gli ebrei la festa di nozze si protraeva anche per due settimane), non erano proprio necessari; è una soddisfazione e un piacere superfluo".

Non è una osservazione inutile, anzi direi che riflette una mentalità purtroppo presente, troppo presente in ambiente cristiano. Mentalità che vede in ciò che è piacevole qualcosa che è contro Dio. Per cui la sessualità che è la festa dell'amore, che coinvolge tutta la persona, non è mai stata vista come cosa buona, almeno fino al concilio Vaticano secondo. Per cui se due sposi facevano l'amore anche con tutta l'intenzione di avere un figlio, commettevano almeno un peccato veniale. E pensate quante generazioni hanno vissuto e ancora vivono il loro matrimonio come un incubo, senza assaporare mai nella serenità la gioia della loro sessualità come un dono gioioso e festoso di Dio, come mezzo di santità.

Quanta acqua deve essere portata a Gesù perché la trasformi in

vino di gioia. Gesù, trasformando l'acqua in vino, ci fa capire che la gioia, la festa, sono indispensabili alla vita come una parola di conforto nel dolore, come l'aiuto nella necessità, come la condivisione nella sofferenza. Il Card. Saldarini, commentando questo episodio alle famiglie, diceva: "In questo miracolo Gesù ci rivela come la pensa Dio. Egli vuole la gioia, la gioia piena, la gioia che dà davvero gusto a vivere. Tanti matrimoni falliscono anche perché a un certo punto manca la gioia, non c'è più gusto, manca il vino della festa". E il Card. Martini, sempre commentando questo miracolo, diceva: "La mancanza che Maria nota non è essenziale, non è questione di vita o di morte. È mancanza di ben-essere. È mancanza di quel 'qualcosa' per cui tutte le cose vanno nel verso giusto ed è quello di cui più sovente manchiamo".

Faceva poi un'applicazione alla vita religiosa, che io mi permetto di girare sulla vita coniugale. "Quante coppie mancano di questo vino! L'essenziale della vita di coppia c'è, la fedeltà è osservata, ognuno fa il suo dovere con attenzione e serietà. Eppure manca quel 'non so che' che è rappresentato dal vino. Spesso i coniugi sentono il disagio della vita di coppia. Non ci sono gravi problemi, ma non si respira neppure aria di gioia, di santa e sana letizia". E allora non si è più testimoni, cioè servi, del vangelo del matrimonio. La gioia non è un "optional" della vita cristiana; è una cosa essenziale. E Giovanni in questo racconto ce lo fa capire. Alla fine del racconto del miracolo scrive: *"Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui"*. La traduzione non è molto fedele al testo originale che dice: Gesù fece questo come inizio dei segni. Questo gesto è il primo, attraverso il quale noi riusciamo a capire le intenzioni di Dio, che sono queste: Dio vuole che l'uomo viva, che l'uomo faccia festa, che abbia abbondanza proprio là dove la sua gioia viene meno. E proprio lì, dove pare che la gioia stia scomparendo, incontra Dio che gli dà una gioia più grande, che lo vuole invitare a nozze. E i discepoli credono, adesso, dopo quel gesto che manifesta le intenzioni di Dio sull'umanità, il progetto di Dio per l'uomo, che è progetto di gioia e di gioia sovrabbondante, come il vino buono a Cana di Galilea. È davanti a questo fatto di gioia piena

che il discepolo comincia il suo cammino di fede. Ma tutto questo è avvenuto perché i servi hanno dato credito alla parola di Gesù, hanno attinto l'acqua e l'hanno portata in tavola.

«Che bravi - ci verrebbe da dire - diamo loro un premio». E invece non è così. Perché interviene Luca che, con una parabola, ci sconvolge e ci fa arrabbiare. (Lc 17, 7-10)

«Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"?.

Non gli dirà piuttosto: "Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi e dopo mangerai e berrai anche tu". Si terrà obbligato verso il suo servo perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi quando avete fatto quello che vi è stato ordinato dite: "Siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che dovevamo fare"».

*Servi inutili!* Questa espressione suscita la nostra ira. "Ma come? dopo aver fatto tutto quello che abbiamo fatto, dopo aver corso il rischio di cadere nel ridicolo e di essere bastonati, portando acqua in tavola, ci sentiamo anche dire che siamo servi inutili?"

Non è giusto! E forse abbiamo ragione. Anche qui la traduzione travisa il pensiero del Signore, che è questo. Quando avete fatto tutto quello che dovevate fare, dite: siamo soltanto dei servi o meglio degli schiavi, che non possono reclamare niente di utile per loro. Cioè lo schiavo non poteva reclamare lo stipendio, proprio perché era schiavo. Il Signore vuol insegnarci che noi possiamo essere suoi servi solo per amore. Come papà e mamma che, quando hanno svolto bene il loro compito, non prendono lo stipendio.

Hanno semplicemente fatto il loro dovere, se no non erano neanche papà e mamma. Come Gesù, il servo di Dio, che muore in croce per noi e non chiede nulla per sé. È contento di aver fatto il suo dovere, quello che gli aveva affidato il Padre suo, essere salvatore di tutti. Alla sequela di Cristo non si fa i servi per lo stipendio, ma per amore, perché siamo figli di Dio. C'è un termine greco "PAIS" che vuol dire sia figlio sia servo.

Gesù è il Figlio di Dio proprio perché fa sempre la volontà del Padre suo. Noi siamo figli di Dio se collaboriamo con Gesù al piano di salvezza di tutte le persone, se sappiamo offrire l'acqua

della nostra povertà, perché Gesù la trasformi nel vino gioioso della familiarità con Dio. E allora tornando allo slogan da cui siamo partiti: "dalla dignità di invitati al ministero di servi", potremmo renderlo operante così. Se noi avremo capito e goduto della dignità a cui Dio ci ha innalzati invitandoci alle nozze del figlio suo, non potremo che farci servi gli uni degli altri, perché questa dignità sia capita, amata e raggiunta da tutti gli uomini. Essere servi non è che la conseguenza logica di essere invitati. Come Cristo che, pur essendo Dio, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, perché tutti attraverso di lui potessero conoscere il Padre.

A questo punto vorrei, con tutta la discrezione possibile, suggerire concretamente qualcosa perché le coppie, soprattutto le coppie END, non facciano solo gli invitati, ma si comportino come Maria e i servi di Cana.

L'ordine che i servi ricevono è: *riempite di acqua le giare, poi attingete e portatene al maestro di tavola*. Cos'è quest'acqua che noi possiamo mettere a disposizione del Signore perché poi lui la trasformi in vino? L'acqua è poca cosa a un pranzo di nozze.

Bevendo solo acqua non si innalzeranno mai i canti della festa. Ma l'acqua è l'unica cosa che noi possiamo mettere a disposizione del Signore. L'acqua è quello che ognuno di noi è e ha. L'importante è che noi mettiamo tutto quello che siamo e abbiamo a sua disposizione con generosità. Certo non c'è nessuno che non veda la sproporzione tra il poco che siamo e possiamo dare e le necessità che ci sono. Ma dove non arriviamo noi, arriva il Signore. Dio potrebbe fare tutto da solo, ma preferisce fare tutto con noi. Primo atteggiamento da vivere quindi è la fiducia totale nel Signore. L'acqua portata in tavola con generosità dai servi si è fatta vino nelle loro mani, per la generosità di Cristo. I cinque pani d'orzo e i due pesci offerti generosamente da un bambino sono bastati per 5000 uomini, per la generosità dell'amore di Dio. Dio è fedele, anche quando noi per la nostra debolezza non siamo fedeli.

Quali servizi nella nostra povertà possiamo offrire alla generosità di Dio perché venga il suo Regno, la sua gioia e la sua festa; perché torni a fiorire la gioia dell'amore, della vita di coppia, del sacramento del matrimonio?

Suggerisco tre indicazioni pratiche: due telegrafiche e una un po' più estesa.

*Prima indicazione: Annunciare con le parole e con la vita la centralità della persona.* Se non riporteremo al centro di tutto il mistero della persona, l'amore resterà solo ricerca di sesso, la vita di coppia diventa coabitazione d'albergo, il matrimonio sarà un pezzo di carta senza valore. Ovviamente quando parlo di mistero non intendo qualcosa di incomprensibile, ma qualcosa che non si finisce mai di capire.

*Seconda indicazione: Vivere intensamente nel presente senza dimenticare il legame con il passato.* Un albero non farà mai fiori e frutti se non sarà unito alle radici. Il mondo non è nato con noi.

È chiaro che non dobbiamo vivere nel passato. Ogni anno i fiori e i frutti sono nuovi. Quindi ripeto che dobbiamo vivere in pienezza e da protagonisti la vita di coppia e di famiglia, oggi. Ma nella prospettiva di continuità con il passato, nella gioia di fiori e frutti ogni giorno nuovi, senza dimenticarci però che tutto questo è possibile perché scorre in noi la linfa eterna delle radici, che sono all'origine dell'albero della vita.

*Terza indicazione: Il mondo non è nato con noi, vi dicevo, ma non finirà neanche con noi.* Per questo ci viene chiesto di *lavorare per far crescere la speranza.* Una speranza che ha il suo fondamento nella fedeltà di Dio, ma che deve trovare in noi dei servi attenti, solerti e generosi. E noi serviamo la speranza di Dio quando *guardiamo con simpatia e viviamo con gioia questo tempo* nel quale il Signore ci ha messo, *animandolo con gesti di amore vero e manifestando questo amore con gesti immediatamente comprensibili e fattibili da tutti.* In parole più povere, vivendo con gioia e proponendo ad altri una spiritualità di coppia possibile a tutti e specifica della vita coniugale.

Io vi chiedo scusa se mi permetto di suggerire e illustrare brevemente anche a voi, navigati nella spiritualità di coppia, quella santità semplice e quotidiana che propongo ai fidanzati nella giornata di ritiro, al termine del cammino di preparazione al matrimonio. Sono solito chiamarla *la santità delle cinque parole.*

Le cinque parole sono: buon giorno - per favore - grazie - scusami - ti voglio bene. Cerco di illustrarle brevemente per capire

come diventano trasparenza dell'amore di Dio.

*Buon giorno:* Ditevelo sempre, anche se siete arrabbiati, anche se avete tanti fastidi, anche se avete la luna per traverso. Perché dire buon giorno vuol dire augurarvi una cosa buona; e se è vero, com'è vero, che ogni bene viene da Dio, vuol dire augurare al proprio coniuge, vicendevolmente: il Signore sia con te. E che cosa c'è di più bello, appena svegliati, che darsi reciprocamente il Signore, fonte di gioia, garanzia e modello di amore? Augurarvi buon giorno quindi vuol dire mettersi l'un l'altro nelle mani di Dio, perché il suo amore grande, indefettibile, pieno di tenerezza renda forte, tenero, grande il vostro amore di coniugi. Non tralasciate mai di dirvi: Buon giorno. E ditevelo non solo con le labbra, ma anche con tutta la carica del vostro cuore e anche con un ampio sorriso sulla bocca.

*Per favore:* La Bibbia ci ricorda che l'uomo e la donna sono diversi (per fortuna) ma uguali in dignità. Nella coppia nessuno è schiavo dell'altro. Uomo e donna sono immagine di Dio proprio perché si amano alla pari. Ecco perché dobbiamo chiedere tutto "per favore". Neppure Dio impone, ma propone sempre con rispetto. "Se vuoi essere mio discepolo... se vuoi essere perfetto...". Chiedere per favore vuol dire: "Te lo chiedo per l'amore che mi porti".

*Grazie:* La riconoscenza non è un fiore che cresce abbondante nei nostri giardini. Soprattutto nella società di oggi dove pare che tutto sia dovuto o perché... "ma io l'ho pagato!". Dire grazie vuol dire: "Mi sono accorto di quello che fai per me, lo apprezzo, sono contento". Come sono belle in questo senso le sette lettere dell'Apocalisse nelle quali il Signore sottolinea con soddisfazione tutte le cose belle che le chiese hanno fatto per lui. Perciò non dite mai: "Ma lui, ma lei sa già che io la stimo, che apprezzo tutto quello che fa per me...". No, diglielo! È importante per te e per l'altro; serve a dar vita, a rendere più bello un amore che tanto spesso è solo abitudine. Dire Grazie è un altro modo per dire al coniuge: "Sei importante per me".

*Scusami:* È difficile riconoscere di avere sbagliato, soprattutto quando cala l'amore e cresce l'indifferenza. Allora può sembrare che chiedere scusa sia sminuirsi agli occhi dell'altro.

Non è così! Chiedere scusa con semplicità è riconoscere che

siamo tutti dei poveracci, che abbiamo tante belle intenzioni, ma siamo poco capaci di realizzarle. Che vorremmo essere sempre pazienti, gentili, educati, ma non sempre ce la facciamo. Chiedere scusa è come dire all'altro: "Ho sbagliato ancora, dammi una mano per diventare migliore". Ovviamente questo atteggiamento deve essere reciproco e deve accompagnarsi sempre alla generosità del perdono, pure reciproco. È la grandezza più autentica che abbiamo tutti a portata di mano. Dice la liturgia: *O Dio che manifesti la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono*. Allora, soprattutto alla sera, quando ci si incontra per la preghiera di coppia e per esaminare insieme la giornata, non dovrebbe mai mancare questo momento grande di amore: chiedersi reciprocamente scusa e donarsi il perdono, perché la misericordia di Dio ci accolga insieme nella pace e accresca la serenità.

E infine: *Ti voglio tanto bene*: a tutti fa piacere sentirsi dire: ti voglio bene. È il messaggio che percorre tutta la Bibbia. Dio ci crea perché ci vuole bene. Si è incarnato perché ci vuole bene, è morto per noi perché ci vuole bene, rimane con noi nell'eucaristia, nella parola, nei poveri, nella chiesa perché ci vuole bene.

Quanti momenti brutti risplenderebbero di gioia se sapessimo dire più spesso con le labbra e con il cuore: Ti voglio bene! Quante giornate scialbe risplenderebbero se con un gesto affettuoso sapessimo dire: "Ti voglio bene". Quante sofferenze sarebbero risparmiate o presto superate se questa espressione uscisse più spesso dalle nostre labbra. Soprattutto dalle labbra dei mariti bloccati spesso da un falso pudore, dal falso pregiudizio di sminuirsi, se si lasciano andare un po' di più a parole e gesti di tenerezza. Se sapessimo leggere con occhi più semplici la Bibbia, scopriremmo che Dio, con il suo esempio, ci insegna che in tenerezza, gesti e frasi d'amore è meglio eccedere che scarseggiare.

E a mia e a vostra consolazione voglio aggiungere che di questa santità quotidiana di coppia si è fatta voce ufficiale il Sinodo ultimo della chiesa di Milano, quando al n. 68 intitolato "*liturgia e vita domestica*" scrive testualmente:

«Le nostre comunità parrocchiali sono composte prevalentemente da famiglie. Il "culto spirituale" che in esse si svolge si *identifica* con le espressioni dell'affetto sponsale; con la ricono-

scente accoglienza della vita, la lieta condivisione del cibo, il godimento della salute e della guarigione, l'offerta della malattia e della sofferenza, l'esperienza del lavoro, della scuola e della vacanza; con le feste degli anniversari e dei compleanni, l'oblazione della vita che muore e la memoria perenne dei propri defunti. Queste molteplici forme trovano la loro cristiana ispirazione nella lettura comunitaria e personale della sacra Scrittura, nella preghiera familiare e nella partecipazione alla liturgia eucaristica nel giorno del Signore e di questa sono espressione e continuazione nel quotidiano».

Avrete notato in questo testo quante forme di servizio sono proposte alla coppia nell'ambito della santità quotidiana: l'accoglienza della vita, la condivisione, un modo diverso di leggere e interpretare la salute, la malattia, la morte stessa; di vivere il lavoro, la scuola, lo svago. Potrebbe essere una traccia per il dovere di sedersi o per le équipes di formazione. Solo una cosa mi preme precisare. Se qualcuno ha pensato che la povera acqua del nostro servizio quotidiano deve diventare vino di festa solo per i due coniugi e per la famiglia derivata da loro, non ha pensato bene.

Perché in un passo del vangelo di Giovanni che la Chiesa propone per la celebrazione del matrimonio, leggiamo: "*Io vi ho scelto perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*" (Gv. 15, 16).

Il Signore non vi ha fatto incontrare per chiudervi in appartamento. Vi ha scelto perché andiate nel mondo ad annunciare con il vostro amore di coppia tenero, entusiasta, fresco, frizzante..., l'amore tenero, fedele, ostinato, geloso, misericordioso, meraviglioso di Dio per noi. E notate l'ultima gentilezza di Dio. È lui che cambia l'acqua in vino, è lui che mette in noi buon seme e lo fa crescere fino a maturazione. Ma siccome noi collaboriamo con lui con il nostro servizio e la nostra obbedienza, lui vuole che noi abbiamo la gioia di poter dire che il frutto è nostro. "*Il vostro frutto rimanga*".

Grazie Signore per la tua fiducia, per la tua simpatia, per il tuo immenso amore per noi.

## FEDELI ALL'AMORE: QUALE COPPIA? QUALE FAMIGLIA?

Traccia della relazione di Silvana e Adriano Paganini  
(Busto A. 2)

### Cosa dice la Parola:

Gen 1, 26-28, 31; Gen 2, 18-24; Gen 5, 1-2; Cant. dei cantici 8, 6-7;  
Osea 2, 16; Mt 19, 8; Mt 12, 25, 30; Rm 8, 28-39; Ef. 5, 2, 21-33.

### Vita di coppia:

Fedeltà alla vocazione primaria: essere immagine di Dio.

Coppia: soggetti in relazione

Sessualità: realtà molto buona

Fedeltà è:

- creatività
- nuzialità
- monogamia
- possibilità di ritorno
- promozione di una cultura della fedeltà

### Vita di famiglia:

Fedeltà alla chiamata: essere segno visibile della famiglia di Dio.

Vivere la fedeltà in famiglia:

- creare un luogo educativo
- sperimentare la fraternità
- essere sottomessi gli uni agli altri
- creare un ambito di libertà
- testimoniare la sequela
- aprirsi agli altri
- essere segno di misericordia
- essere scuola di speranza

### Domande per le équipes di formazione:

- Nella esperienza della vostra vita quali fedeltà vi hanno aiutato a costruire la vita di coppia? Come proporre e testimoniare la fedeltà nel mondo di oggi?

## CONDIVIDERE L'AMORE CON TUTTI: LA SOBRIETÀ E LA PARTECIPAZIONE

Traccia dell'intervento di Giovanna e Daniele Engaddi  
(Villasola I - Bg)

- Esperienza di volontariato internazionale e conoscenza dei problemi Nord-Sud.
- Fidanzamento come conoscenza reciproca e preparazione al matrimonio. Ricerca di coerenza tra fede e vita quotidiana.
- L'esempio di vita di amici (vita comunitaria; preti operai...) e di testimoni quali S. Francesco, Charles de Foucault, Ghandi, ...
- La nostra vita di coppia; la sobrietà nella vita quotidiana: la casa, l'arredamento, il vestiario, l'alimentazione, ...
- I figli: quale educazione?
  - la fiducia nella provvidenza
  - la medicina alternativa
  - il vegetarianismo
  - casa aperta e accogliente
- Solidarnosc: dalla raccolta di vestiti usati a centro di scambi di beni tra persone
- Campagna quaresimale: "Se vuoi la pace cambia la vita"
- Sobrietà come benessere e libertà
- Partecipazione come ricerca di essere "insieme" nel villaggio globale
- Preghiera e provvidenza
- Ricerca di esperienze e di amici per condividere
- Esempi: - il commercio equo e solidale
  - campagna dei bilanci di giustizia

### Domande per le équipes di formazione:

- Accontentarci di avere poco è un impoverimento o uno stile di vita che ci permette di godere e di gioire di tutto? La vita, gli incontri, le amicizie, la fede, sappiamo viverli come doni gratuiti da ridonare? L'umiltà di chiedere è un nostro patrimonio?
- Viviamo informati su cosa sono oggi le "strutture di peccato concreto", su quali sono gli "strumenti di bene comune" e su cosa fare, su come fare per preparare la civiltà dell'amore?

## SERVIRE L'AMORE NELL'ALTRO: IL BISOGNOSO E IL DIVERSO

Traccia della relazione di Egle e Mario Sberna  
(Brescia - non appartenenti al Movimento)

### – L'ascolto

Il primo elemento costitutivo del cristiano, il germe di vita del cristiano, è la consapevolezza di essere gratuitamente amati, perdonati e accolti da un Dio che si è fatto vicino all'uomo “*Mentre ancora gli era nemico*” (cfr. Rm 5, 6-11).

Dio ha un amore totale per ogni uomo, a prescindere e assolutamente prima di qualunque sua risposta religiosa o morale.

Lo stupore, il riconoscimento di questa passione di Dio per noi, si esprime in gioia, lode e si fa accettazione fiduciosa e serena, come per ogni amore.

### – La risposta

Il discepolo, il “*servo del Maestro*”, è stato chiamato dalla Chiesa di Cristo attraverso il battesimo ad essere annunciatore e testimone del regno di Dio a tutti i popoli. La nostra vocazione è quindi una scelta in funzione degli altri, è un atto di libertà, di personalissima scelta tra il bene e il male, che ci mette alla sequela di Cristo.

Nell'unica vocazione il discepolo vive una duplice esperienza: quella di sentirsi amato dal Padre e quella di essere capace di amare il Padre e quelli che Lui ama, tutti gli uomini, a partire dai più bisognosi, dai lontani, dai nemici. L'elemento scatenante della nostra nuova vita, l'autentico culto da rendere a Dio, è farsi prossimo agli altri uomini. Null'altro (Mt 25, 34 ss).

### – Il servire

Il discepolo, il “*servo del Maestro*”, è attirato da Cristo a servire gli altri sull'esempio del Maestro che si è fatto servitore dei discepoli. Nel brano evangelico in cui Gesù esprime la sua umiltà lavando i piedi ai discepoli (Gv. 13), egli ci mostra un modello di laicità da imitare.

È nel silenzio che accade il divino. Gesù ci insegna che il fulcro

della nostra conversione e della nostra spiritualità è il mistero dell'incarnazione, è l'abbraccio ad un essere umano in carne ed ossa che ci spinge ad andare contro corrente e a non temere lo scandalo.

Noi stoltamente pensiamo che la salvezza dell'uomo consista nel morire per Dio, invece scopriamo che consiste nel fatto che Dio muore per noi, è già morto per noi, e muore ogni giorno di fame, di sete, di freddo, di botte, di miseria, di malattia, di sacrificio, di martirio. La nostra salvezza è correre incontro ai crocefissi della storia, qui, adesso.

E se è vero che nel povero e nell'oppresso c'è la presenza di Dio, è anche vero che l'appello che sale dal bisogno del povero è dunque un fatto teologico, è esperienza spirituale.

### Domande per le équipes di formazione:

- Quali barriere ci separano dagli “altri” e impediscono a noi di “uscire” e agli “altri” di “entrare”? Come superarle?
- Abbiamo mai fatto l'esperienza di essere serviti da Cristo?

## SINTESI DEI LAVORI DELLE EQUIPES DI FORMAZIONE

Rosalina e Gian Paolo Petrucci (Resp. Regione Sud-Est)

### Premessa

Con questo intervento vogliamo valorizzare il lavoro svolto nelle équipes di formazione. Vi presenteremo non una vera e propria sintesi, ma un primo collage del materiale prodotto dai diversi gruppi. Ci sembra importante darvi una visione d'insieme del lavoro svolto per offrire materiale per un'ulteriore elaborazione da effettuare, una volta tornati a casa, con i propri equipiers di base, riprendendo anche le domande del cartoncino bianco che trovate nella Lettera END n. 94. Il tentativo è quello di costruire la teologia della nostra spiritualità di coppia e imparare insieme dalle piccole cose a riflettere sulla nostra esperienza per elaborare qualcosa che diventi patrimonio collettivo del Movimento END.

I - Partiamo dalla prima équipe di formazione, tenutasi dopo la relazione - stimolo di Silvana e Adriano Paganini su *"Fedeli all'amore: quale coppia? quale famiglia?"*.

Dal materiale pervenuto si ricava un lungo elenco di rimando ad altri valori.

La fedeltà ci rimanda alla verità, trasparenza, autenticità, amore, fiducia nell'altro, libertà, speranza, coerenza, unione, concretezza, ai grandi ideali, all'accettazione reciproca, al rispetto delle diversità, alla capacità di esporsi. Essa richiama alla ricerca di comunione, a saper perdonare, all'intuizione di ciò che l'altro potrebbe diventare, al rispetto delle aspirazioni dell'altro.

Accanto a questo emerge il riferimento alla fedeltà grande: la fedeltà di Dio e la fedeltà a Dio.

Vi è l'invito ad affidarsi a Dio, unico fedele sempre, ad aver fiducia e speranza nelle sue promesse, a costruire la coppia sulla roccia e sulla fiducia in Dio. "È il Signore stesso - dice qualcuno - che ci tiene insieme". Maria emerge come modello d'abbandono in Dio col suo "sì".

Sono individuati altri elementi che chiamerei "elementi dinamici della fedeltà", non valori. Essi fanno riferimento ad una fedeltà che si costruisce giorno per giorno, che va in crisi (picco-

le e grandi infedeltà) e che si ricostruisce. Fedeltà non ad un progetto 'a priori', ma ad una storia che è in divenire. Essi sono:

- la ricerca di ciò che ci unisce nelle piccole cose quotidiane, una ricerca che non è fatta una volta per tutte, ma che si ripropone ogni giorno;
- il bisogno di ricaricarsi, di ridarsi senso nella volontà di costruire qualcosa insieme.

La quotidianità viene sottolineata più volte e lasciando questi aspetti nella loro polarità, che va composta nella realtà di ciascuno di noi, c'è un passare dalla provvisorietà alla ricerca del definitivo.

Nello stesso tempo si constata un movimento inverso: dalla fedeltà come valore assoluto, fondante, alla fedeltà come costruzione nel quotidiano con le piccole cadute e infedeltà che implicano un ritorno, una riconciliazione.

Quando la fedeltà vien meno?

Essa vien meno quando per esempio - e qui c'è un elemento dialettico - ci sono conflitti o c'è silenzio, definiti da qualcuno "termometri della fedeltà", ma termometri ambigui perchè esiste un conflitto che porta alla divaricazione ed esiste un conflitto che conduce al superamento e quindi ad una rappacificazione ad un livello diverso dopo lo scontro. Così esiste un silenzio che è freddezza e distacco ed un silenzio che è accoglienza silenziosa dell'altro. Sono quindi dei segni che vanno letti e interpretati con attenzione.

In questa fedeltà che vien meno vi è una dinamicità: la possibilità di ritorno. Tornare indietro per andare avanti; non un ritornare a come si era prima, ricomponendo quasi un vaso rotto, ma per costruire qualcosa di nuovo, imparando anche dalle cadute che si sono sperimentate.

Cause dell'infedeltà si riconoscono soprattutto nell'atteggiamento di rigidità, nell'orgoglio, nella superbia che sono caratteristiche individuali e che possiamo definire tra virgolette "peccati".

Ma le cause d'infedeltà sono anche altre più naturali, più normali: tempi e sensibilità diverse all'interno della coppia. Purtroppo, se non c'è un'accoglienza di questi tempi e sensibilità diverse, si può arrivare a momenti di frattura, di divaricazione, d'infedeltà.

Fedeltà a chi e a che cosa?

Fedeltà prima di tutto a se stessi, ai propri valori guida, che

derivano da una formazione familiare e culturale. Fedeltà alla propria storia, al proprio divenire, pur senza rigidzze. Fedeltà ai bisogni profondi che emergono in noi, non certo a quelli superficiali, perché esprimono l'umanità e divinità di ciascuno di noi. Se andiamo a fondo nei nostri bisogni, la fedeltà a noi stessi diventa anche fedeltà all'altro e a Dio.

Fedeltà alla persona dell'altro, in tutte le sue dimensioni: fisica, psicologica, spirituale. Attenzione alla persona intera.

Fedeltà alla storia di coppia, al suo progetto iniziale verificato man mano nel corso degli anni.

Il richiamo alla fedeltà sessuale in senso specifico ricorre poche volte, probabilmente perché viene inserita nella "fedeltà alla persona" in tutta la sua interezza, quindi anche nella sfera fisica e affettiva.

Fedeltà al progetto di Dio su di noi e alla vocazione che abbiamo ricevuto, alle sue promesse di salvezza, al vincolo sacramentale del matrimonio.

Non manca l'invito ad essere fedeli agli impegni END, tra cui particolarmente quello della preghiera.

Che cosa ci aiuta ad essere fedeli?

Le risposte richiamano al sacramento della riconciliazione, al metodo END con particolare riferimento alla preghiera e al "doverci sedersi". Se questi aspetti emergono, è perché ci sono realmente di sostegno anche nei momenti di difficoltà. Sono segnalati pure i piccoli gesti quotidiani, le cinque regole che P. Giuseppe Oltolina ci ha ricordato nella sua relazione introduttiva alla sessione e che sono state più volte riprese nelle équipes di formazione.

La seconda domanda era così formulata: "Come proporre e testimoniare la fedeltà nel mondo di oggi?".

Solo alcune équipes nella loro riflessione hanno voluto distinguere il momento della testimonianza della fedeltà dalla proposta della fedeltà. Sul "testimoniare" è riportata una serie di termini più attivi, quali "comunicare, prendere a cuore i problemi degli altri, sacrificarsi, impegnarsi, esporsi agli altri senza temere la critica". Si richiama il fatto che "testimoniare" non vuol dire sempre "fare qualcosa", essere attivi, ma "essere autentici" più che fare, essere quello che si è, manifestare la gioia della propria esperienza di coppia, non tanto parlare, tenere i corsi per fidanzati, ecc.

Testimoniare attraverso l'essenzialità, la spontaneità, la naturalezza, attraverso l'esempio spontaneo ricevuto dai nostri genitori e dato ai nostri figli; una testimonianza per contagio, non per insegnamento e senza rigidi modelli di riferimento. Questa è la base, ma può non essere sufficiente. È necessario passare dalla testimonianza di vita alla proposta esplicita della fedeltà. In effetti la domanda chiedeva: "Come proporre la fedeltà?". Proporre la fedeltà controbattendo i luoghi comuni, avendo la coerenza e il coraggio di andare contro corrente senza la paura delle critiche degli altri. Si suggerisce di sviluppare una cultura della famiglia come progetto e che questa sia veicolata anche dai mass-media, visto che viviamo all'interno di una società complessa.

Oltre che essere autentici nel testimoniare la fedeltà occorre avere il coraggio di una proposta per il bene della società di oggi.

*2 - Condividere l'amore con tutti: la sobrietà e la partecipazione*" è stata la seconda relazione-stimolo tenuta da Giovanna e Daniele Engaddi del settore di Bergamo.

Sobrietà e partecipazione sono state messe assieme perché non ha senso la sobrietà fine a se stessa, senza metterla in relazione con la partecipazione e la condivisione con gli altri.

La sobrietà è prima di tutto uno *stile di vita* che comprende i più vari aspetti, in maniera coerente; non si può essere sobri nel vestire e non nelle altre cose. Le forme di sobrietà più immediate e ricorrenti sono quelle nel vestire e nel mangiare per arrivare poi alla condivisione dei beni materiali, degli spazi (della casa ad esempio) e del tempo (saper gestire il tempo), fino alla condivisione dell'affettività, della cultura, della spiritualità, della fede. La sobrietà ha senso non soltanto a riguardo dei beni materiali ma anche delle altre dimensioni della persona.

La domanda era così formulata: "Accontentarci di avere poco è un impoverimento o uno stile di vita che ci permette di godere e di gioire di tutto?". È stato da molti notato come questo "avere poco" o lo stesso termine "sobrietà" sia soggettivo; qualcuno può accontentarsi di meno rispetto ad altri e non è un fatto quantitativo ma di atteggiamento... È un atteggiamento prima di tutto di distacco di fronte alle cose; inoltre non tanto avere meno quantitativamente ma gestire meglio quello che si ha, anche collettivamente, nella condivisione. L'intuizione è stata ripresa più

volte: la sobrietà non è in funzione del risparmio ma della condivisione. Il risparmio di per sé non è sobrietà perché può essere dettato dalla paura, dall'egoismo. La sobrietà permette di gestire le cose in modo che ce ne siano anche per gli altri. Importante è l'atteggiamento di *libertà interiore*, non tanto lo spirito di penitenza, il senso di fatica.

Ciò che si deve comunicare è la gioia. *La sobrietà è un mezzo, il fine sono la condivisione, la serenità e la libertà interiore.* Essa non ci priva di qualcosa ma ci rende liberi. La gioia è un frutto di questa libertà interiore e di questa serenità.

La domanda chiedeva anche: "Quali sono i doni che abbiamo ricevuto gratuitamente e che in qualche modo ridoniamo?". Più volte si fa riferimento alle famiglie di origine e di attuale appartenenza. Spesso lo stile di sobrietà ci è stato tramandato dai nostri genitori, dai nonni e dalle famiglie di appartenenza; a nostra volta siamo dei testimoni che tentano di passare questo stile ai figli. Quando l'austerità nelle nostre famiglie è stata una necessità e non una scelta motivata e condivisa, non necessariamente questa è stata interiorizzata e rivisitata come valore. Si tratta di scelte personali che abbiamo fatto e che devono diventare scelte di coppia. Se i due hanno stili di vita diversi, vi può essere un processo di scontro e di lento affiatamento.

E passiamo ai figli. L'educazione dei figli alla sobrietà è difficile perché quando sono piccoli non comprendono la negatività di alcuni messaggi commerciali e non esiste ancora un spirito critico, anche se - diventati grandi - si nota che questo spirito critico lo hanno acquisito maggiormente rispetto ad altri. L'educazione dei figli alla sobrietà è difficile perché fanno il confronto con i coetanei: essi hanno il bisogno forte di integrarsi, di sentirsi accettati dagli altri... Per questo motivo non possiamo forzare più di tanto. I figli vivono nella contraddizione di sentirsi proporre più modelli di vita: il nostro e quello dei coetanei. La proposta di una vita sobria la possono vivere come una imposizione, soprattutto quando diventano grandi. Nelle équipes coppie con figli d'età diverse hanno rimarcato che occorre motivare le scelte alla sobrietà. Se vengono solo imposte, possono diventare motivi di contrasto e attrito con i figli. Se invece sono motivate, si ha una certa elasticità nel proporle, non si è fanatici, allora pian piano vengono accolte e maturate interiormente.

*"Viviamo informati su cosa sono oggi le 'strutture di peccato concreto', su quali sono gli 'strumenti di bene comune' e su cosa fare, su come fare per preparare la civiltà dell'amore?"*

Una delle principali strutture di peccato concreto è individuata - ed è un plebiscito - nella mentalità consumistica diffusa in modo particolare dai mass-media.

Vengono riportate difficoltà ambientali e personali. Tra i condizionamenti ambientali qualcuno riporta ad esempio l'abitare al Nord o al Sud, in campagna o in città, in un quartiere periferico o centrale. L'ambiente che ci circonda ci condiziona, ci spinge in qualche modo verso la sobrietà di un certo tipo o verso il consumismo. Tra le difficoltà personali vengono citate l'ignoranza, l'egoismo, il trattenere per sé i talenti che si ricevono. Si sperimenta la fatica ad andare contro corrente perché ci si sente a volte isolati e diversi dagli altri. C'è un invito a non irrigidirsi, a trovare gli equilibri, gli atteggiamenti più morbidi in maniera tale da evitare fratture, fughe in avanti che poi isolano, non diventano testimonianza ma cose strane. Atteggiamenti più morbidi non per cedere ma per essere più concreti e realisti.

*"L'umiltà di chiedere è un nostro patrimonio?"* La domanda è specifica.

Emerge una difficoltà: risulta molto più facile dare che chiedere. Non chiediamo per non dare fastidio o essere d'intralcio. Si nota come il non chiedere mette l'altro in una sorta di imbarazzo. In fondo nel momento in cui chiedo metto l'altro più a suo agio quando deve chiedere; c'è un rapporto più alla pari e non mi pongo su un piedestallo, io che dò sempre. Forse imparare ad essere più umili tutti quanti in questo senso ci farebbe bene. Non per tutti è così difficile chiedere, per qualcuno risulta più facile e naturale, un po' anche per formazione familiare, e ciò risulta più sbloccante nelle relazioni con gli altri. Sono da considerare anche gli aspetti di carattere derivanti dai fattori culturali. Essi sono dei limiti da accettare in una prospettiva di graduale cambiamento.

Esempi concreti di scelte di coppia. Per alcuni la celebrazione stessa del matrimonio è diventata esempio significativo di sobrietà: non spreco nel vestito, nel pranzo, nei regali, riducendo all'essenziale questi aspetti, puntando sulla liturgia, utilizzando regali e soldi per la solidarietà. Il matrimonio diventa il primo

esempio significativo di sobrietà anche perché è un momento sociale molto forte, talvolta di scontro con i propri familiari, con la mentalità comune.

Altro esempio: invece dei regali fatti per dovere, abitudine, per mantenere dei vincoli, offrire dei doni fatti con le proprie mani, donare del tempo, scrivere una lettera, non tanto per risparmiare, ma per valorizzare una relazione.

Ancora: La casa come luogo vissuto e riempito da noi e non qualcosa da mostrare agli altri... Noi siamo la presenza più importante, non i mobili.

È riemerso più volte l'esigenza e la scelta di rinunciare ad uno stipendio o di scegliere il part-time perché "il tempo è denaro e il denaro è tempo". Il rinunciare da parte di uno dei coniugi allo stipendio perché se ne guadagna in qualità di vita, in tempo per stare coi figli o svolgere attività di volontariato, è una scelta abbastanza diffusa tra gli equipiers.

Un'alimentazione sobria è un altro punto importante. "Strumenti di bene comune" vanno dal commercio equo-solidale, alla banca etica, ai bilanci di giustizia, ai fondi di solidarietà, all'adozione a distanza, al progetto continenti e a tutte le iniziative che sono espressione delle associazioni di volontariato.

Strumento di bene comune sono pure le Equipies Notre-Dame: nelle equipies di base si trova confronto, sostegno reciproco, ci si sente simili a tutti gli altri, rafforzati e contagiati dal loro esempio.

In conclusione, si invita a riproporre la riflessione sulla sobrietà periodicamente nelle equipies di base, come è stato fatto tempo fa sulla Lettera n. 80, e a produrre eventualmente anche temi di studio.

3 - "Servire l'amore nell'altro: il bisognoso e il diverso" è stata la terza relazione-stimolo di Egle e Mario Sberna di Brescia.

La prima domanda chiedeva. *Quali barriere ci separano dagli altri e impediscono a noi di 'uscire' ed agli altri di 'entrare'?*

Le principali barriere che ci separano dagli altri sono: i pregiudizi, la deformazione culturale sugli zingari e i marocchini, l'orgoglio, l'indifferenza, l'autocommiserazione, la rigidità, la mancanza d'ascolto, la fretta, l'eccessiva programmazione per tutte le cose, la diffidenza, l'intellettualismo, il formalismo, il perfe-

zionismo, la pigrizia, le diversità quando non le accogliamo, gli alibi, le autogiustificazioni, i piccoli compromessi per i "piccoli piaceri", come dice don Gianni Colzani, considerati come non incidenti sui grandi problemi del mondo, per cui me li posso permettere. Vi è anche un senso di impotenza e di inadeguatezza. Assieme a tutto questo emerge quasi in ogni equipies di formazione la parola "paura". La paura è la barriera fondamentale che ci separa dagli altri e c'è un elenco interminabile di paure: paura di perdere qualcosa e delle difficoltà a cui si va incontro, paura di essere coinvolti troppo e di essere scomodati, la paura del confronto con gli altri e di quello che dicono, la paura di cambiare e di turbare l'equilibrio personale e familiare. Come superare queste barriere?

Coltivare la sensibilità per superare l'indifferenza; il dialogo per superare la mancanza di ascolto; l'apertura per superare la diffidenza e la stessa paura. La regola di vita del metodo END per vincere ad esempio la pigrizia. L'umiltà di imparare dagli altri la capacità di accogliere il diverso. Scoprire i propri talenti per saper investirli bene, superando il senso d'impotenza e inadeguatezza e la scarsa fiducia in noi.

Un ostacolo possono essere certi aspetti del carattere di cui si prende coscienza e che vanno realisticamente accettati come limiti nostri, cercando di modificarli senza forzature. Non mancano barriere in campo religioso, come la mancanza di fede e di speranza, che vanno affrontate cogliendo la presenza di Dio e attraverso la preghiera personale e di coppia.

Questo aspetto si collega alla domanda: "Abbiamo mai fatto l'esperienza di essere serviti da Cristo?". Molti dicono che siamo serviti da Cristo ogni giorno, ma purtroppo non sempre lo sappiamo cogliere o lo cogliamo in ritardo. Percepire la presenza di Dio vicino a noi ci dà la forza di vivere.

Siamo serviti da Cristo attraverso i doni che ci fa: i genitori, il coniuge, i figli, gli amici, una guarigione, tutte le occasioni di crescita che il Signore ci pone davanti ogni giorno. La presenza nella nostra vita di Cristo che serve è il grande dono di Dio.

Avviandoci alla conclusione, si possono sintetizzare in cinque punti, legati fra loro, alcuni degli aspetti emersi sulla solidarietà, in risposta alla domanda: "Nella società di oggi a quali gesti di solidarietà siamo con urgenza chiamati?".

- 1 - Superare la tendenza a voler compiere azioni grandi, senza accorgersi delle chiamate normali, di ciò che avviene quotidianamente. Porre attenzione ai piccoli gesti di solidarietà, non a quelli eclatanti.
- 2 - Passare dall'essere "per" all'essere "con"; essere "per" è una scelta che noi facciamo (es. essere per i drogati), l'essere "con" vuol dire camminare assieme a loro, anche a quelli che ci vengono incontro quotidianamente. Ad esempio i volontari che vanno in Brasile, trascorrono i primi sei mesi a destrutturarsi un poco, a convincersi che non sono lì a fare qualcosa. Sono andati per qualcuno. Dopo un anno si impara ad essere "con", a capire i reali bisogni delle persone che ci stanno vicino.
- 3 - Conoscere quindi bene se stessi per condividere con l'altro. Attenzione al bisogno dell'altro, ma attenzione anche a noi stessi. L'esperienza di solidarietà aumenta la capacità di conoscersi e di vedersi dentro.
- 4 - Ognuno deve trovare la propria strada di solidarietà. Non esiste la strada migliore, più eclatante: ognuno ha una vocazione per una particolare solidarietà. È necessario porre attenzione affinché i gesti di solidarietà siano condivisi nelle famiglie senza creare inutili fratture.

Ritorna questo leitmotiv: le realtà più importanti sono la coppia, i figli, la famiglia. Se si riesce a compiere assieme dei passi di solidarietà, questo ha un senso; se deve essere la fuga di qualcuno rispetto ad altri col pericolo di una frattura, allora una tale scelta va rivista.

Si potrebbe sintetizzare l'ultima parte con un vecchio slogan: "Pensare in grande, ma agire nel piccolo". Pensare in grande passando dalla coscienza individuale alla coscienza collettiva, senza perdere di vista il piccolo, il concreto, il vicino: coniuge, figli, genitori, soprattutto se anziani, i colleghi di lavoro, il bisogno che incontriamo.

Emerge da tutto il lavoro svolto la concretezza degli equipiers. Tutto va inserito in un progetto più vasto, nel grande progetto d'amore di Dio sull'umanità, che non sempre riusciamo a vedere e a comprendere, e che ci coinvolge singolarmente, come coppie e come movimento di Chiesa.

Sabato mattina

*Ci impegnamo  
noi e non gli altri,  
unicamente noi e non gli altri.*

*Ci impegnamo  
non per riordinare il mondo  
non per rifarlo,  
ma per amarlo.*

*Ci impegnamo  
perché noi crediamo all'Amore,  
la sola certezza che non teme confronti  
la sola che basta  
per impegnarci perdutoamente.*

don Primo Mazzolari



to Gesù fino a rendere partecipi della sua resurrezione per prime quelle donne che erano con Lui sul Calvario.

È un po' il contrario di quanto è avvenuto nella Chiesa. Il parlare al passato è meno impegnativo. Oggi si teorizza valore e importanza della donna anche se il riconoscimento teorico non ha un adeguato riscontro pratico fuori dall'ambito della casa e del servizio.

Nell'incontro mensile, quando le équipes si raccolgono intorno ad una mensa per la cena in comune, la donna non è soltanto Marta: è anche Maria.

Questo momento della vita di équipe è espressamente richiamato dalla Carta con le parole degli Atti: *"Spezzavano insieme il pane nella loro casa e prendevano il loro nutrimento con gioia e semplicità di cuore"* (Atti 2,46).

Lo spezzar del pane, insieme, che dà inizio alla riunione, è richiamato ad un altro spezzar del pane. *"Il pane che noi spezziamo non è forse comunione del corpo di Cristo?"* dice S. Paolo (1 Cor 10,16).

Quindi anche questo impegno richiesto dal metodo delle équipes è nello spirito del

"fare uno", dell' *"ut unum sint"*.

Ma è anche interessante vedere nei Vangeli quante volte troviamo Gesù a tavola: da Cana alla cena in casa di Levi, di Simone, dei pubblicani e peccatori – di cui lo rimproverano i farisei – fino all'ultima cena prima della passione. Ma anche risorto appare agli apostoli e cena (Mc 16,4) e chiede *"Avete qui qualcosa da mangiare?"* (Lc 24,41). Nella terza apparizione raccontata da Giovanni *"prende il pane e lo dà loro, così pure il pesce"* (Gv 21,13). Per ultimo ad Emmaus, i discepoli riconoscono il Risorto *"allo spezzar del pane"* (Lc 24,31). Ecco dunque che la cena ha valore.

Il pasto in comune, in spirito di fraternità aumenta la comunione ed è caratteristico dell'uomo, come il linguaggio, altro mezzo di comunione che rende possibile la società.

Oggi, che nell'orgia di comunicazioni – che non fanno comunione – è diminuito il dialogo interpersonale e i ritmi di lavoro diminuiscono tempo e possibilità di stare insieme a mensa, il pasto in comune nella riunione ha valore di ri-

chiamo alla comunione, oltre che offrire un'occasione per viverla.

Il momento più alto della riunione iniziata col pasto in comune è la preghiera. È superfluo richiamare quanto e come la preghiera sia richiesta dalle Equipes nello spirito del Vangelo. Preferisco sottolineare quanto può essere fattore di unità per il "tipo di preghiera" di cui fanno obbligo le Equipes.

È vero che la preghiera è sempre fonte di unità, perché incontro dell'anima con Dio. Dall'equipe è richiesta, oltre quella personale, la preghiera di coppia, la preghiera in famiglia, la preghiera durante la riunione, come "preghiera comunitaria".

Nella preghiera di coppia, in forza del sacramento, è presente in maniera particolare il Cristo. L'impegno, il "sì", non è stato detto da uno all'altro soltanto, ma da tutti e due a Dio davanti alla Chiesa, della quale è anima il Cristo. Quindi il "sì" è detto nel Cristo. Nella preghiera di coppia si attualizza l'aspirazione di Gesù *Io in loro e Tu in me, affinché siano perfetti nell'unità* (Gv 17,23).

La presenza di Cristo è po-

espressamente assicurata nella preghiera comune della riunione dalla parola di Gesù *"In verità vi dico che se due o tre di voi sulla terra sono d'accordo per chiedere qualunque cosa al Padre mio, Egli li esaudirà. Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro"* (Mt 17, 19-20). La riunione, secondo il metodo, è convocata nel Suo nome.

La presenza di Gesù può essere sentita non solo nel momento in cui si esprime la preghiera, ma diventa palpabile nel silenzio, se gli si dà spazio sufficiente. Il silenzio dopo le singole preghiere diventa esso stesso preghiera, preghiera comune perché permette di far proprie le preghiere degli altri, rivivendole. Senza questo silenzio si corre il rischio di far preghiere in serie, a turno, che non riescono a diventare preghiera di tutti, se ciascuno non le riprende tutte nel silenzio e le fa proprie.

Ciò che dà un respiro più ampio alla preghiera comune nella riunione è la chiusura con un salmo o un inno, che sono preghiera della Chiesa. Conoscenza di Dio e fare unita come vuole Gesù "co-

*noscano Te e siano uno, io in loro e Tu in me"*, hanno il momento più alto in un altro impegno richiesto dal metodo di Equipe: il ritiro spirituale chiuso, è il momento privilegiato dell'approfondimento della Parola – e quindi conoscenza – e della preghiera comunitaria nello spirito del Vangelo, e quindi unità.

Anche nella vita di equipe ci sono momenti di calo, la routine e il tempo influiscono sull'adempimento degli impegni che possono essere portati avanti senza anima o a volte essere trascurati. Viene in aiuto la compartecipazione vissuta in spirito evangelico.

La parola non è delle più simpatiche e ricordo le difficoltà e le diverse proposte di Lillo Donat-Cattin per la traduzione di "partage". Se la parola non è delle più indovinate, la compartecipazione è di grande aiuto nel mantenere gli impegni ed è un momento di grande efficacia nell'aiuto fraterno. Non è una resa dei conti, un bilancio. Il far parte ai coequipiers dei successi e delle difficoltà incontrate nell'adempimento degli obblighi, del perché dell'eventuale calo di interesse o stanchezza, diventa per tutti impegno ad

aiutare: *"Portate i pesi gli uni degli altri e così compirete la legge di Cristo"* (Gal 6,2). Le difficoltà di ognuno sono partecipate da tutti. E se l'osservanza piena è gioia di tutti, la difficoltà diventa difficoltà di tutti: *"Gioite con chi è nella gioia, piangete con chi piange"* esorta Paolo in Rom. 12,15.

L'infedeltà agli obblighi non può e non deve essere giudizio. *"Chi è ammalato senza che lo sia anch'io? Chi vi è che subisce scandalo ed io non ne arda?"* (2 Cor 11,29). Questo è lo spirito della compartecipazione.

Ho lasciato per ultimo uno degli impegni più caratterizzanti delle equipes: il dovere di sedersi.

Ho già parlato del suo fondamento nel Vangelo a proposito della mistica delle equipes. Mai come nel dovere di sedersi è così vera l'affermazione del Qoelet: *"C'è un tempo per parlare e un tempo per ascoltare"* (Qo 3,7); mai così autentica la comunicazione, anche nella diversità dei giudizi, nella manifestazione delle insoddisfazioni, nella richiesta reciproca di aiuto.

Il dovere di sedersi, moeogna non ad un dialogo a due, ma

a tre, perché è fatto nel nome di Cristo e il Cristo è presente. Non è un momento di bilanci del dare e avere, dei torti e delle ragioni: è momento costruttivo positivo. Ci si mette seduti dovendo costruire "la casa". *"Chi di voi, volendo costruire una torre non si siede prima e calcola?"* (Lc 14,28). Per costruire ci si mette seduti essendo partiti in guerra: perché questa è la situazione della coppia cristiana oggi, che non può essere "integrata" in una società che non è cristiana, che è in lotta con "principi e valori" che non sono evangelici... *"Quale re partito in guerra contro un altro re, prima non si siede a riflettere..."* (Lc 14,31). Guerra non di conquista ma di liberazione.

Il bisogno di parlare, di far comunione del proprio mondo e dei propri problemi, particolarmente sentito dalle mogli, trova nel dovere di sedersi la realizzazione non soltanto sotto l'aspetto umano, ma anche religioso *"Apri la bocca con saggezza: per la sua lingua la dolcezza è legge"* (Ps

31,26... cita il Salmo della donna) e *"L'uomo buono, dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene"* (Lc 6,45), dice Luca dell'uomo. Questo nel metodo il senso del sedersi.

Ci capita a volte di non riconoscerci, perché cambiamo, di sentirsi soli e non compresi, bisognosi di aiuto nella solitudine: possiamo pensare di riconoscere "sempre" quel compagno che è cambiato nel tempo come siamo cambiati noi, che a sua volta prova solitudine e bisogno di aiuto? Il dovere di sedersi è veramente momento di aiuto e conoscenza. Ed è anche l'occasione per scegliere o modificare la regola di vita attraverso la voce del coniuge che ci richiama ad una conoscenza di noi stessi che, magari, ci sfugge.

Accenno, per ultimo, brevemente ai rimanenti tre impegni della Carta: la lettura dell'editoriale della Lettera<sup>1)</sup>, la quota e l'accoglienza.

Sono tre impegni che allargano il campo del "fare uno" nella comunione. La Lettera

arricchisce il conoscere e collega la propria con le équipes del mondo. La quota ha le radici nella prassi delle primitive comunità dove *tutti i credenti... vendevano i loro beni e ne distribuivano il ricavato tra tutti, secondo il bisogno di ognuno* (Atti 3, 44-45), prassi estesa da Paolo a tutte le sue chiese con le collette per la Chiesa di Gerusalemme.

L'accoglienza chiude e corona gli obblighi richiamati dalla disciplina di équipe come verifica del "se" e del "come" si crede nella fraterna carità. Nella prima comunità, dicono gli Atti *"La moltitudine dei*

*credenti aveva un cuor solo e un'anima sola"* (Atti 4,32).

Se ho voluto dilungarmi – e ve ne chiedo scusa – sui singoli impegni, non è stato per amore di completezza ma perché credo che "tutti" gli obblighi siano nello spirito del Vangelo e siano validi mezzi per "fare uno" col Cristo e il Padre; realizzare cioè il desiderio, la preghiera di Gesù.

Mistica è anima dell'agire che nei riguardi di Dio dà il senso nascosto, intimo dell'unione con Lui; nei riguardi del vivere quotidiano dà il senso nascosto delle cose, dell'agire e lo spirito che deve informare l'agire.



<sup>1)</sup> (N.d.r.) Anche se oggi non più richiamato forma niente negli ultimi aggiornamenti dove l'editoriale è una volta voce di contatto col "Centro" può essere però sostituito da tutta la Lettera END



VITA DI COPPIA  
NEL QUOTIDIANO.

## IL METODO END E IL VANGELO

*Acquisire uno stile di vita attraverso la fedeltà al metodo non solo come osservanza formale, ma ripensandolo alla luce della Parola e della carità.*

**I**n questi ultimi tempi si insiste molto, all'interno del Movimento, in particolare sui testi ufficiali, sul significato della Carta, sulla sua capacità di essere ancora attuale, o di dire qualcosa alle coppie d'oggi. D'altra parte noi, e con noi

molti altri equipiers, abbiamo conosciuto il Movimento non attraverso la Carta, ma tramite la testimonianza di altre coppie che già vivevano questa entusiasmante esperienza. Possiamo dire che esiste quindi una forte tradizione ora e che rende tangi-

bile e vitale il metodo END. Questa tradizione al tempo stesso rafforza ed evolve lo spirito che ha portato cinquant'anni fa all'elaborazione di un metodo e alla nascita del movimento delle END.

Le esperienze maturate dalle singole coppie di equipiers nel loro cammino, lo scambio e l'approfondimento delle tematiche fondamentali della loro vita negli incontri tra équipes differenti, l'incontro con coppie di paesi con culture e spiritualità lontane, la novità portata dalle nuove generazioni, sono realtà che rinnovano continuamente il Movimento ed il metodo che lo caratterizza.

Ci siamo chiesti se il metodo END aggiunga qualcosa al Vangelo. In effetti, considerando i valori di fondo che il messaggio evangelico ci trasmette, non possiamo che rispondere di no. D'altra parte, noi sentiamo spesso il bisogno di strumenti che ci forniscano una guida per interpretare la realtà quotidiana alla luce del messaggio evangelico, per capire quali possono essere le nostre scelte più coerenti in una realtà sicuramente complessa come quella attuale, e che ci siano di

aiuto per sostenere e condividere con chi ci è vicino, in primo luogo con la persona con la quale abbiamo deciso di costruire il nostro progetto di vita, il peso delle nostre scelte.

Il Vangelo si rivolge a tutti, parla al cuore di ognuno di noi, uomo o donna che sia, e ci chiama ad un cammino di conversione. Ora, noi, persone sposate, siamo chiamate a questo cammino di conversione non nonostante il matrimonio, ma nel e attraverso il matrimonio.

Questa affermazione che adesso, dopo tanti anni di vita di equipe, diamo per scontata, è l'intuizione fondamentale, maturata nello sparuto gruppo di coppie parigine che, alla vigilia della seconda guerra mondiale, si riunirono per la prima volta insieme all'abate Caffarel. Su questa intuizione si è lavorato molto, si è progrediti, si è definito un metodo.

Un metodo che rappresenta uno dei possibili cammini da seguire per incarnare il Vangelo nella vita quotidiana, e che ha la sua specificità non tanto nell'essere migliore di altri metodi o regole, quanto nel destinatario, la

coppia appunto e non il singolo, e l'insieme allargato delle coppie, l'equipe.

In un cammino individuale, portato avanti all'interno di una vita di coppia feconda, ogni nostro passo influenza il passo del nostro compagno, qualsiasi luce si accenda in uno dei due, si accende anche nell'altro, mentre un momento di buio nella vita dell'uno oscura fatalmente anche il cammino dell'altro.

Per certi versi quindi vivere in coppia è più complesso che camminare da soli, dovendo fare i conti con i tempi e le modalità di espressione dell'altro. D'altra parte in due ci si può intimamente prendere a carico l'uno dell'altra e sorreggersi a vicenda.

Ecco allora che scaturisce la necessità, più che il dovere, di sedersi l'uno di fronte all'altro per ascoltarsi, non per parlare ognuno per suo conto, portando in dono con semplicità le proprie difficoltà ma anche la disponibilità all'ascolto e la volontà di andare avanti.

Il dovere di sedersi assume il suo più completo valore se diviene il paradigma di uno stile di vita fondato sul dialogo. Un dialogo che deve ruotare in-

torno a quei valori fondamentali di fede che la coppia ha scelto come guida per la propria esperienza matrimoniale e che sperimenta in modo unico e personale nella propria vita, valori che devono essere condivisi e partecipati dall'altro, per evitare che la scelta di uno danneggi l'altro come individuo e la vita in comune della coppia.

Il dialogo deve essere uno scambio profondo, non semplicemente uno scambio delle esperienze superficiali che determinano la cronaca della nostra vita. Ha bisogno di fondarsi su strumenti che ci aiutino nel trovare le chiavi di lettura della realtà, che da soli non sapremmo decifrare, di fondarsi sopra dei temi di studio che diano anche sostanza e riferimenti obiettivi al nostro riflettere e al nostro parlare. Ha bisogno della tensione continua non dell'uno verso l'altro, ma dei due verso l'infinito: questo vuol dire sperimentare il dialogo attraverso la preghiera di coppia.

Ogni coppia sperimenta il dialogo in modo più o meno formalizzato, con tempi e modalità tipiche della propria psicologia. Essa trova progressivamente le sue proprie moda-

lità di colloquio, i suoi luoghi, i suoi momenti nel corso della giornata. Impara con il tempo che il dialogo non è fatto solo di parole ma anche di comunicazione non verbale, che il linguaggio del corpo è anch'esso essenziale nella comunicazione della coppia.

Anche il silenzio, che a volte scende quando ci si siede l'uno di fronte all'altro, può diventare parte viva e costruttiva del dialogo di coppia, nella misura in cui diventa un'occasione per essere vicini all'altro con la nostra presenza discreta ma partecipe, rispettando i suoi ritmi e i suoi tempi.

Questo impegno preso in comune produce risultati duraturi se è scandito dalle regole di vita che la coppia liberamente e consapevolmente si pone nel tempo. Esso può dar luogo a uno stile di vita solo attraverso una fedeltà creativa al metodo. Se il metodo viene guardato come una regola esterna alla propria vita, se entra nelle nostre esperienze quotidiane in modo occasionale o formale, se non viene percepito come uno strumento personalizzato per avviarsi in due lungo un cammino di salvezza non dà luogo ad uno stile di vita, bensì produce eti-

chette su bottiglie vuote.

Certamente non è facile fare propria una regola, per quanto liberamente scelta. Per questo spesso non basta nemmeno essere in due, si rischia di spostare la meta in funzione delle proprie convenienze e delle proprie difficoltà, oppure di rimanere frustrati per aver fallito mete al di fuori della nostra portata. Allora la verifica in coppia costa fatica, e la soluzione più semplice sembra essere quella di evitare l'impegno, magari con la scusa dei mille problemi che si presentano nella vita quotidiana. Ecco che emerge allora il valore dell'incontro di equipe. In esso è l'equipe intera che si fa carico di richiamare la coppia ai propri obblighi con il confronto, magari serrato, ma sempre fraterno. Allora quei problemi che ci sembravano insormontabili e che magari evitavamo per il timore che ci avrebbero travolti, trovano una dimensione più realistica.

A questo punto la crescita insieme, stimolata, appoggiata, compresa e periodicamente verificata all'interno della vita di equipe porta, o perlomeno dovrebbe portare l'individuo, ad una scelta di impegno. Sia

all'interno della famiglia, cosa non sempre scontata, sia verso l'esterno, nella vita pubblica, con la consapevolezza dell'appoggio del proprio compagno.

La vita di Cristo, trasmessaci dal Vangelo, è stata una vita vissuta nel servizio continuo agli altri. La coppia è uno dei luoghi privilegiati in cui il messaggio del Vangelo può realizzarsi: il servizio svolto con amore, dedizione assoluta, anche il più umile e insignificante, acquista un valore enorme se fatto gratuitamente, così come ci esorta a fare Gesù, e se viene accolto come un bene prezioso. Gesù non solo amava, ma si lasciava amare e accoglieva con piacere i piccoli tributi che la gente si affannava a donargli. Solo così l'atto di amore è completo: saper donare e saper accogliere.

Un valore fondamentale che ci sentiamo allora di ricavare dalla fedeltà al metodo è quello del servizio prestato gratuitamente, ovvero in spirito di servizio. Parliamo non solo del servizio, importantissimo, che svolgiamo in coppia, ma anche degli impegni che prendiamo singolarmente: è soprattutto in questo

caso che il pieno appoggio spirituale e materiale dell'altro testimonia la profonda unione della coppia e conferisce gioia e forza vitale all'azione.

Tutti gli strumenti proposti dal Movimento che ci accompagnano nella nostra vita di coppia non sono altro che, per l'appunto, strumenti. Ci sembra illuminante a questo proposito quanto detto da Padre Caffarel in uno dei raduni internazionali delle END: *"Ciò che più assilla il cuore di Cristo, è che i suoi si amino tra di loro: «Figlioli miei, non ho più molto tempo da restare tra voi... Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri; sì, come io vi ho amati anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti vi riconosceranno per miei discepoli» (Gv 13,33;34-35).*

Caratteristico di un'equipe, rispetto ad altri gruppi, rispetto all'unione tra coniugi, ai rapporti tra genitori e figli, è che il praticare il comandamento nuovo ne costituisce la ragion d'essere. Tutto, organizzazione, metodi, obblighi, attività, è ordinato a questo fine".

*Stefania e Massimo Biselli  
Roma 59*

## FORMAZIONE DEI FIDANZATI

*Una missione delle END  
e servizio delle coppie nella Chiesa*

**S**iamo in equipe da sette anni ma solo da quattro il Signore ci ha chiamati ad un servizio: animare i cammini in preparazione al Sacramento del Matrimonio e quindi occuparci della Pastorale dei Fidanzati nella nostra parrocchia e non solo. Prima di rispondere a questa chiamata un "dovere di sedersi" ci ha aiutati a non lasciarci prendere dai facili entusiasmi ed a riconoscere la voce di Dio, guardandoci dentro con tutte le nostre povertà.

Cosa potevamo dare a questi giovani? Noi pieni di difetti e d'inciampi nel nostro cammi-

no spirituale di coppia?

L'animatore o, per usare un linguaggio END, la "coppia pilota" di questi cammini deve essere cosciente di una grande responsabilità: essere testimone autentico!

L'ascolto della Parola, la preghiera, i Sacramenti, l'esperienza END, ci hanno aiutati a capire che in quella occasione intanto non eravamo noi i protagonisti, ma solo strumenti nelle mani di Dio e quindi avremmo dovuto rinnovarci, progredire nella fede e modificare il nostro stile di vita per essere credibili come coppia cristiana.

Mettersi al servizio e riscoprirsi in una veste nuova: quella dei servitori che devono prendere le giare e riempirle d'acqua (nozze di Cana), che poi Gesù trasformerà in vino buono.

Così, affidandoci totalmente a Lui, abbiamo iniziato.

Il primo incontro è sempre un po' imbarazzante: volti nuovi, qualche coppia conosciuta; alcuni sono diffidenti, altri forzati, altri attivi in ambito parrocchiale, altri ai primi approcci. Alcuni sono anche un po' spaventati (l'incognita fa sempre un po' paura), altri indifferenti e dall'aspetto un po' annoiato. Tutti siamo comunque stanchi, perché la giornata sta per finire.

Ma a noi non manca la grinta! Pertanto dal primo momento si tralasciano i convenevoli e le coppie vengono accolte singolarmente al loro ingresso nella sala con grande calorosità, come se già ci conoscessimo, dando seguito alle presentazioni.

Noi raccontiamo brevemente la nostra storia ed il perché dell'essere lì e subito cadono le prime barriere: comprendono che non siamo i maestri ma una coppia al servizio di Dio, che si sforza di dare

senso alla propria vita, impegnandosi nel testimoniare il proprio amore e l'amore di Dio per l'uomo e quindi per la Chiesa attraverso il Matrimonio.

Durante gli incontri la nostra è una testimonianza semplice come il nostro linguaggio e con grande umiltà parliamo del nostro vissuto, delle nostre cadute, dei nostri sforzi per stare alla sequela di Cristo ed ogni tematica è affrontata con metodo esperienziale.

Si parte dall'ascolto e dalla comunicazione nella coppia. Come abbiamo imparato ad ascoltarci? Come ascoltiamo Dio attraverso il coniuge? Quali sono le difficoltà della comunicazione? Quali i meccanismi, gli errori?

Così seguono tematiche come l'innamoramento e l'amore, la sessualità come relazione, la scoperta della fertilità come dono – i figli nostri sono di Dio – il patto coniugale e il Matrimonio come Sacramento, per finire con la coppia e la famiglia testimoni nel mondo. Ogni incontro è preceduto dalla preghiera anche spontanea, seguono la trattazione dell'argomento, le proposte per un dialogo ed

un confronto in coppia.

Si ascolta sempre la Parola con un brano tratto dalla Sacra Scrittura, si discute ed infine si conclude con la preghiera.

Alcuni incontri sono supportati da interventi di esperti che affrontano il problema o dal punto di vista scientifico come la regolazione della fertilità, o dal punto di vista legale o biblico.

Il dodicesimo ed ultimo incontro è sempre il più toccante ed è costituito da un incontro di preghiera durante il quale ogni coppia ad un certo punto accende dal cero pasquale la propria candela. Allora gli occhi sono un po' lucidi, non manca la commozione, pensando che ognuno di noi è una piccola luce ani-

mata da Cristo, unica fonte, ma insieme vinciamo il buio che ci circonda col nostro amore.

Brilla una lacrima anche perché è l'ultimo incontro, la fine di un percorso in cui ognuno ha cercato di mettere a nudo se stesso, senza falsi pudori, vedendo gli altri come fratelli e riconoscendo in questa esperienza un momento fondamentale di conoscenza e di crescita.

Qualcuno dimostra interesse a continuare ed a noi questo basta, perché ci fa comprendere come sia importante "seminare", poi il Signore penserà ad irrigare, far crescere, potare e raccogliere.

*Vera Stella e Tonino Caccamo*  
*R. S. Reggio Calabria*



## ...DA EQUIPE ITALIA

**I**l 29-30 Novembre 1997 si è svolta a Torino la prima riunione di E.I. guidata dai nuovi responsabili super-regionali Maria Carla e Carlo Volpini e con la nuova coppia responsabile della Regione Nord-Ovest, Emanuela e Joseph Lee. Presenti tutti gli altri membri di E.I. ad eccezione dei Petroni, entrambi malati. Per la redazione della Lettera END vi erano Silvia e Fabrizio Farroni di Roma, coppia che seguirà l'attività della Regione Nord-Ovest, e per la Segreteria Nazionale Beppe Viarengo, di Torino. La riunione si è tenuta da

Clara e Giorgio Bo che hanno messo a disposizione, con la consueta discrezione e l'efficienza che tutti conoscono, la loro casa.

Nonostante la serietà e l'impegno, l'atmosfera è stata anche serena ed allegra (come altrimenti con la dirimente presenza di Carlo Volpini? e con le capacità sceniche del nuovo presidente dell'Associazione, Emanuela Lee!). Non ci sono state tensioni e tutti, nuovi e vecchi di E.I., hanno dato dimostrazione di uno spirito di piena collaborazione.

Come consuetudine le due

giornate sono iniziate con un lungo momento di preghiera sul brano di Vangelo Gv 4,5-26, a cui e con la lettura del salmo 139 (138). Entrambi i testi sono stati scelti dai Lee e da loro introdotti. È seguita una sintetica, ma essenziale, messa in comune sul proprio essere ed il proprio fare. L'ottima atmosfera con cui si sono svolti questi due momenti ha dato il tono a tutto l'incontro.

Primo argomento in discussione: un breve commento alla riunione di Frascati del 4-5 ottobre scorso. I riscontri sono stati unanimamente positivi sia sul contenuto della sessione (in particolare per gli interventi dei Volpini e dei Pasquariello, nuovi responsabili della redazione della lettera END) sia sulla sistemazione logistica.

Ricca e approfondita è stata, da parte di ciascun responsabile regionale, la relazione sulla vita delle Regioni e dei Settori. Si è potuto constatare come il suggerimento di programmare all'inizio dell'anno l'attività e di verificarne poi alla fine i risultati, analizzando i motivi per i quali certi obiettivi sono o non sono stati raggiunti, sembra che nella

maggioranza dei casi sia stato accolto. Da molte parti la programmazione delle attività per il 1997-98 risulta centrata sul riflettere, insieme alla Chiesa universale, sullo Spirito e sul significato di avere una "Carta" e di celebrarne l'anniversario della prima redazione. L'ascolto, il confronto ed il consiglio reciproco sono stati alla base di questa lunga parte della riunione.

È stata poi affrontata la tematica delle Sessioni nazionali 1998.

Per le date sono state confermate quelle del 29 aprile-3 maggio per la sessione primaverile, e del 22-26 agosto per la sessione estiva.

Venendo a mancare la casa di Nocera a causa del terremoto, è stato deciso di optare per una sede a Napoli per la sessione primaverile e per una a Ciampino (Roma) per la sessione estiva.

Per la scelta dell'argomento e dei relatori si è discusso a lungo; una discussione cominciata il pomeriggio di sabato e ripresa la mattina della domenica. Ci si è indirizzati per una forte animazione sulla spiritualità con un taglio non generico ma ben preciso:

"spiritualità come riconciliazione di una vita lacerata e come energia di vita", mostrando come questa energia scaturisca dallo Spirito. In altri termini: "spiritualità come capacità di riconciliare e dare forza e fiducia". Il discorso ovviamente va ricondotto all'interno della coppia.

Si è deciso che gli interventi principali della sessione siano tre: uno di apertura e presentazione della problematica nel contesto attuale, con particolare riferimento al singolo e alla coppia; un contributo di EI tramite una sua coppia; ed infine una relazione sintesi di chiusura che dia risposta alle coppie "al che fare ora", tenendo anche conto di quanto è emerso nei dibattiti che si saranno svolti nelle équipes di formazione.

Per l'intervento di una coppia di EI che elaborerà la riflessione tenendo conto dei contributi di tutti gli altri membri di EI, si decide che la coppia Lee intervenga nella sessione primaverile di Napoli e la coppia Petrucci nella sessione estiva di Ciampino.

Si passa quindi a discutere delle successioni e dei criteri per stabilire nuove nomine a livello di responsabili regiona-

li (criteri che si ritengono validi anche per le nomine dei responsabili di settore).

Tenuto conto di quanto si è fatto nel passato in proposito, si ribadisce che, qualsiasi criterio venga proposto, esso vale per ogni regione (non esistono particolarismi al nord o al sud o all'est o all'ovest) e che le candidature, scelte con i criteri indicati, vengono portate alle istanze superiori per la scelta del nuovo incaricato di un servizio. Le candidature non possono ovviamente essere costituite da una sola e vanno comunque accompagnate da una motivazione della scelta.

Si ribadisce che i "criteri prevalenti" (prevalenti non discriminanti) per una candidatura sono:

- visione d'insieme della dimensione del Movimento e profonda conoscenza dello stesso (rilevato ad esempio dall'aver svolto servizi a differenti livelli);

- profondo senso di appartenenza al Movimento (rilevato dalla partecipazione alle Sessioni nazionali, almeno per gli anni del servizio);

- equilibrio e capacità di lavoro collettivo;

- compattezza e serenità di

coppia

- il nuovo servizio non costringa ad interrompere un servizio in atto e tra il nuovo servizio e l'ultimo ci sia un adeguato lasso di tempo.

Vengono infine affrontati altri argomenti e prese delle decisioni. Esse hanno riguardato la revisione dei vecchi temi di studio, la richiesta da parte di una casa editrice di lingua spagnola di poter tradurre il libro "L'amore e il matrimonio"; la ristampa della "Carta" e del documento ERI di presentazione del Movimento; la creazione, in ogni Settore, di una biblioteca di Settore da trasmettere da ogni responsabile al suo successore; la probabile nascita

delle END in Sardegna.

A conclusione non può mancare la breve nota sull'incontro del sabato sera con gli equipiers dei quattro Settori di Torino.

Presenti in numero discreto ma significativo, hanno accolto con calore gli amici di E.I.

Soprattutto il momento iniziale della Messa concelebrata da Don Colzani con alcuni Consiglieri Spirituali e la reciproca presentazione dei membri di E.I. e dei Settori, coloritamente delineata dai loro responsabili, hanno permesso di vivere in piena armonia la serata, altresì allietata da una ...sobria cena.



## ...DALLE REGIONI

Il 25-26 ottobre 1997 si è svolta a Candia Canavese la Sessione Regionale del Nord-Ovest dal titolo:

*“Camminando s'apre cammino”  
Riflessioni a cinquant'anni dalla Carta*

- Relazione d'apertura: *“Insieme nella silenziosa memoria di Dio”* di Dorina e Mario Allosia, Ex responsabili regionali N. O.
- Tavola rotonda con due coppie ed un consigliere spirituale.
- Relazione conclusiva: *“L'equipe, l'anima, il metodo, il Vangelo”* di Don Guido Arosio, TO 13.

La Sessione si è svolta con numerose presenze di “vecchi” e nuovi equipiers, in un clima di accoglienza e di amicizia.

Del Consigliere Spirituale che ha partecipato alla tavola rotonda pubblichiamo un breve intervento in risposta ad alcune domande, quale messaggio per i Consiglieri Spirituali delle nostre équipes e per coloro che, non senza difficoltà, li... reperiscono.

n.d.r. La relazione di Don Guido Arosio è pubblicata nella rubrica “Formazione Permanente”

**Presentazione**

Mi chiamo Don Gianni Toriggia. Sono sacerdote da ventisette anni e attualmente svolgo il ministero come rettore del Seminario di Alessandria. Sono consigliere spirituale, da dieci anni, di due équipes: Alessandria 7 e Valenza 7 e C.S. della Regione N.O.

Volevo, prima di tutto, fare una sottolineatura sulla Carta. In passato la spiritualità dei laici, cioè il modo di vivere cristiano, il cammino dello spirito per un laico, era stato visto come un itinerario di serie B della spiritualità monastica e sacerdotale. Con la Carta, quindi siamo negli anni 40/50, la spiritualità laicale è vista come una spiritualità di serie A, cioè come un autentico cammino dello Spirito. È stato sottolineato che la vita di coppia ha un suo itinerario nobile, bello come quello del monaco, come quello di noi sacerdoti e io penso che il consigliere spirituale debba capire, rispettare, e anche imparare da questo cammino di fede, da questo cammino dello Spirito.

Veniamo alla domanda che mi è stata posta:

L'equipe rende “liberi”...

Anche per i CS c'è questo senso di liberazione e come si manifesta?

Mi sembra, senza voler giudicare, di vedere due tipi di consigliere spirituale: ci sono, e per fortuna sono una minoranza, sacerdoti che accettano di fare il consigliere spirituale ma non si lasciano coinvolgere e alla prima occasione abbandonano l'equipe. C'è, però, un gruppo consistente che si lascia coinvolgere dalla esperienza d'equipe e allora l'equipe diventa un momento importante della esperienza sacerdotale. Di questi consiglieri ne conosco e spero di essere anch'io, anche se modestamente, di questa razza.

All'inizio mi sono lasciato coinvolgere con poca convinzione. Il Vicario Generale, un consigliere della prima ora, mi disse: “Entra in equipe, vedrai ti troverai bene e ti farà del bene!”. E poi amici, con insistenza, mi ripetevano: “Perché non vieni?”. Ho fatto un po' di resistenza, poi, forse anche grazie al calore umano e alla capacità degli equipiers, mi sono lasciato coinvolgere in pieno, tanto che adesso mi sento veramente in

famiglia e l'incontro di equipe e diventato un momento distensivo e ricco di esperienza umana e spirituale.

Da che cosa libera l'equipe? Che cosa ha di bello? Che cosa fa scoprire l'equipe? Posso dire che l'equipe mi ha fatto un regalo, cioè, mi ha fatto fare un'esperienza forte di Chiesa. Poco fa, nella preghiera è stato citato Atti 4, si poteva citare anche eventualmente Atti 2 e altri passi dove si parla della Chiesa ideale, che certamente così ideale non è mai esistita. La comunità della equipe mi fa rivivere la comunità descritta dagli Atti degli Apostoli: cristiani che, pur tra tante difficoltà, vivono e crescono nella fede e la condividono. E questo è il sogno di un prete! Tante volte nelle Parrocchie incontriamo anche bravi cristiani, ma, che si fanno rimorchiare, mentre, invece, in equipe mi sono trovato un fratello tra i fratelli che mi considerano per quello che sono. Posso testimoniare di avere ricevuto tantissimo dall'equipe, nell'equipe ho visto l'azione dello Spirito che conduce persone in un cammino; ho visto la potenza della Parola di Dio che conduce ho visto persone che si immedesimano

e cercano di mettere in pratica questa Parola anche con eroicità di vita. Posso dire che l'equipe mi ha tolto un'ingessatura che forse la mia formazione aveva e mi ha reso molto più aperto, molto più duttile, molto più vicino e in ascolto. Ecco la realtà bella dell'equipe: sacerdoti e laici sono insieme, vivono la propria vocazione, costruiscono la Chiesa, ognuno mettendo in comune i propri carismi. L'equipe mi ha fatto scoprire l'ascolto povero: il mettersi in ascolto, aprirsi all'altro, portare dentro di sé i pesi e i problemi dell'altro ma in povertà, tante volte senza avere nessuna soluzione, tante volte senza avere la capacità di dire la parola risolutiva, perché non si ha la bacchetta magica. Allora ciò che hai ascoltato nella povertà e nell'impotenza lo porti nel cuore e poi nella preghiera. Vorrei sottolineare che l'equipe fa capire al consigliere spirituale l'importanza, nella pastorale parrocchiale o diocesana, di occuparsi della coppia perché sia veramente capace di testimoniare il Vangelo.

Alla seconda domanda postami, che cosa il Movimento e l'equipe hanno dato al tuo per-

corso di fede, se hai riscontrato delle mancanze e quale è stato l'influsso che il Movimento ha avuto nei rapporti con gli altri e specialmente con le coppie, prima di tutto vorrei dire, usando un'immagine biblica, ciò che per me è l'equipe. Ricordate la parabola del tesoro nascosto nel campo? Ecco quando uno scopre l'equipe vive questa esperienza come un momento prezioso per cui vale la pena sacrificare un poco del proprio tempo. Questo lo dico perché, delicatamente e intelligentemente, farete una grazia ai sacerdoti se li coinvolgerete nella esperienza di equipe. Penso soprattutto ai giovani sacerdoti. Vivo in seminario e perciò conosco un po' la problematica del clero giovane che è diversissima da quella del clero di una certa età. Il coinvolgerli in una esperienza di equipe può essere loro di molto aiuto.

Ora vengo a dire ciò che scopro nella esperienza di equipe. Ad esempio, lo scoprire la spiritualità coniugale, la bellezza dell'amore coniugale, mi aiuta a vivere la donazione sacerdotale, perché ambedue le vocazioni sono le facce di uno stesso mistero che è il mi-

stero di Gesù Cristo. Tra il vivere la fedeltà sacerdotale e il cammino sponsale dei coniugi vi è una grandissima, antica, una radice comune, i suoi atteggiamenti sono comuni. Soprattutto mi insegna l'appartenenza a fede e, anche se qualche volta faticosa, a Gesù Cristo. L'equipe aiuta il prete a scoprire maggiormente il mistero dell'incarnazione partecipando, in modo immediato ed unico, alle gioie ed ai dolori dei fratelli.

Voi direte: il consigliere spirituale è un prete che ha studiato teologia: che cosa può imparare dall'equipe? Noi preti molte realtà le conosciamo a livello accademico, sappiamo dare le risposte ad ogni circostanza. Però quando ci si trova davanti alle difficoltà dei nostri fratelli e veniamo interpellati la tentazione è quella di chiuderci. Di chiuderci, lo chiamo, in un narcisismo spirituale, in una élite spirituale, in un castello spirituale dove tutto va bene: diamo le nostre preghiere, programiamo bene la nostra giornata, dispensiamo consigli. È stato toccato dagli Apostoli, in maniera esperienziale, il significato del silenzio, l'impegno di essere memoria di

Cristo! A me sarebbe piaciuto che qui, ad ascoltarli, ci fossero tutti i miei seminaristi per sentire, in modo esperienziale e forte, che cosa significa la gioia e la fatica di durare nell'impegno dell'essere cristiani oggi. L'equipe aiuta a capire che cosa significa, oggi, fare un'esperienza spirituale ed essere memoria viva di Cristo, cioè fare riferimento a quella persona che è Gesù Cristo nella storia, nella vita quotidiana, nella difficoltà di ogni giorno. Questo mi pare essere una lezione pratica che l'equipe può dare e che può essere di grande aiuto. L'equipe è di grande aiuto nei momenti di difficoltà ad essere fedeli alla propria vocazione. Quando constati che la tal coppia è rimasta fedele nella tale situazione difficile, allora ti dici: "Anch'io posso e devo restare fedele, devo cercare la presenza del Signore nella mia difficoltà, devo fare della difficoltà una esperienza di amore".

*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

Spedizione Lettera n. 95, 30 ottobre 1997  
Chiusura redazionale Lettera n. 96, 17 dicembre 1997

Poi vi è anche questo aspetto. Il clima di famiglia dell'equipe aiuta molto a sdrammatizzare certe situazioni. Mi spiego! Tante volte noi preti viviamo in ambienti da cui non stacciamo mai e che ci rendono tesi, insofferenti, stanchi... L'equipe ti fa staccare in maniera intelligente (il pericolo è staccare, ma non in maniera intelligente). Tutto ciò lo constato per me e anche in altri sacerdoti. Posso portare una testimonianza. Incontro ogni giorno un sacerdote, un consigliere spirituale di 75 anni, che ripete sovente: "L'equipe è una delle esperienze più belle del mio sacerdozio". Questo per dirvi che l'equipe può dare moltissimo. E' per questo, che vi ripeto, se delicatamente riuscite a coinvolgere sacerdoti non è solo un vantaggio vostro, così le équipes hanno trovato un consigliere, ma è un vantaggio soprattutto per il sacerdote: è un aiuto a vivere in pienezza il cammino della fede.

GIORNI END

## ...DAGLI EQUIPIERS

L'ALBERO DI NATALE

**D**esidero ringraziare tutti gli equipiers che, in occasione del mio ricovero ospedaliero e successivo intervento chirurgico, mi hanno dimostrato tutto il loro affetto con la loro presenza, con il loro conforto, con le loro preghiere o anche solo con il pensiero; tutto questo a testimonianza che gli equipiers sono veramente una grande famiglia. Desidero ringraziarli e abbracciarli, ma, perché rimanga un'occasione di riflessione, desidero anche comunicare a tutti quanto personalmente ho

ricavato da una esperienza che, vista con il senno del poi, potrebbe sembrare una delle tante disavventure che possono capitare nella vita, ma che nel momento in cui si presenta ti coinvolge corpo e anima, lasciandoti una traccia forte ed indelebile. Dicembre, periodo di avvento al Santo Natale: i corridoi dell'ospedale si riempiono di fiori, all'ingresso del reparto hanno posto un pino che le mani preziose delle infermiere hanno addobbato con filamenti, palline e con fiocchi di cotone: tutto è pronto quando

mi portano in sala operatoria steso su una barella con un camice verde ricoperto da un lenzuolo verde mentre recitamento mente il "Magnificat" e "Atto di dolore".

Poi a cune battute con il chirurgo e infine l'annullamento più assoluto: sei-sette ore dopo mi trovo semi-sveglio, in una cameretta a tre letti recitando ancora il "Magnificat", non più come supplica ma come ringraziamento.

"Forse anche questa è fatta" e i miei occhi si portano verso il volto disteso della mia sposa che amorevolmente mi asciuga il sudore e poi verso il soffitto dove trovano uno stelo metallico a cui sono appese, quasi a grappolo, cinque o sei flebocisi: "Ecco il mio albero di Natale"... dopo tutta la tensione mi è sembrato l'albero più bello della mia vita.

Quell'albero a cui sono stato attaccato più di una settimana, e il tempo, che in ospedale non passa mai, mi hanno dato modo di penetrare un po' più a fondo nei miei sentimenti... Siamo ormai prossimi a Natale, la città è piena di luci, i negozi sono addobbati a festa e stracolmi di oggetti, le persone si fermano davanti alle vetrine e programmano gli ac-

quisti o le loro vacanze invernali... In mezzo a questa opulenza vestita a festa c'è un'isola dove quotidianamente si combatte contro il dolore e contro la morte: sono due mondi opposti, in contrasto, che stridono... "Signore, come è possibile questo?"

Gioia e dolore si mescolano, nel tempo che scorre, come in un turbinio, nella nostra esistenza, travolgendo sentimenti e passioni... "E tu, Signore, quando questo accade dove sei?" Confesso che spesso, travolto dal quotidiano, non ti ho riconosciuto, o Signore; non ti ho visto nel volto del mendicante che mi porgeva la mano, non ti ho sorriso nella coppia di sposi che spingevano la carrozzella, non ti ho riconosciuto nelle voci argentine dei bambini che si rincorrevano, giocando festosi.

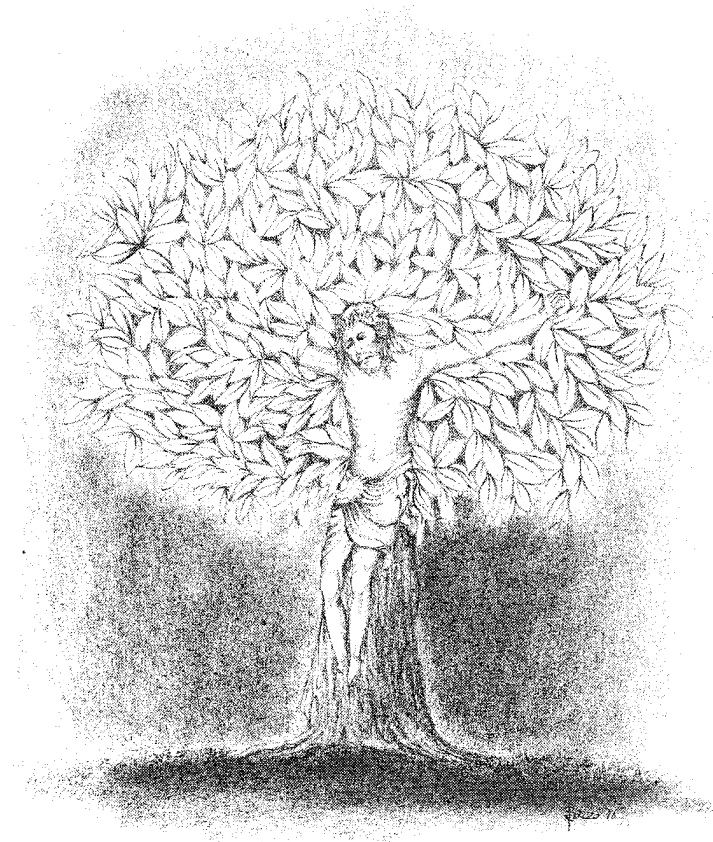
Ora, in queste interminabili ore notturne, con l'animo predisposto all'ascolto, ti cerco, e in questa isola di sofferenza e di speranza ti trovo, o Signore. Ti trovo nelle urla silenziose di dolore, di chi non trova soluzione al suo male, ti scorgo nel viso rassegnato di quel sole e una notte e giorno assisto al mio padre morente. Ti riconosco nella infer-

miera che pazientemente cerca la tua vena ancora intatta per infilare l'ennesimo ago, ti scopro nella gioia del mio vicino di letto all'annuncio delle sue dimissioni dall'ospedale. Così passa la notte e l'alba mi trova ancora attaccato al mio albero, diventato ormai salutare per il mio corpo e per la mia anima, e mi sovviene

quanto lessi in un libro di una persona che, esplodendo in un grande atto di fede frutto di una lunga e appassionata ricerca poté dire "Quaesivi et inveni".

Anch'io, Signore "Ti ho cercato e Ti ho trovato"

*Mario Vivano  
Acqui Terme 3*



## CINQUE ANNI DI... PASSIONE

**F**inalmente è finita! Siamo arrivati all'ultimo numero! Dovremmo essere contenti di esserci liberati di un lavoro che per cinque anni ci ha tenuto impegnati alle volte anche pesantemente. Già, dovremmo, invece non lo siamo... sarà la sindrome del potere, il famoso 4° potere? Eppure non ci siamo mai sentiti investiti da tanta onnipotenza, anzi... Però un senso di vuoto, un che di indefinibile ci prende allo stomaco, ci rende malinconici. Forse la chiave di questo malessere sta nella parola "lavoro" con cui ho descritto il nostro impegno: infatti, ripensandoci, il nostro non è mai stato un lavoro ma un servizio, servizio che, oltre ad essere assai gratificante, ci faceva sentire vicini e utili al Movimento, an-

che se quando la Lettera usciva dalla tipografia e veniva "scodellata" trionfalmente sul tavolo della Redazione (leggi casa Bo), la sfogliavamo con un senso di inquietudine, compiaciuti e nello stesso tempo increduli nel vedere che anche questa volta ce l'avevamo fatta ad arrivare in porto. Ecco, questo oltre che un ringraziamento, vuole essere il nostro saluto rivolto a tutti quegli equipiers che per questi cinque anni si sono presi la briga di sfogliare la Lettera e un grazie particolare va a quelli che hanno espresso critiche, sia positive sia negative, segno questo, che oltre a sfogliarla la leggevano anche.

*Anna e Sergio Bozzo  
To 44*

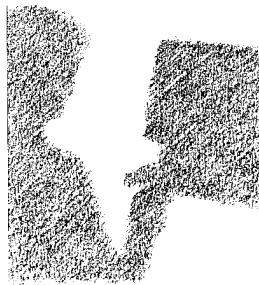
## UN RICORDO

**A**priamo questo nuovo anno di equipe senza Renato, che ci ha lasciati lo scorso inverno, stroncato da una malattia rivelatasi subito gravissima e letale. Ci manca tantissimo. Renato Picotti, sposo di Antonietta, padre di cinque figli, medico di professione e per servizio, aveva una generosità comunicativa che era un dono per tutti: attenzione a ciascuno di noi nelle grandi e nelle piccole cose, una severità ed un rigore che, radicati nell'amore, davano sempre esiti importanti. Le sue puntatine di intelligente ironia (che era spesso arguta autoironia) temperavano a tratti e rendevano accessibile un discorso che, di fatto, era costantemente ad un livello di impegno e di alta serietà. Era vigile soprattutto con se stesso. Si è fatto conoscere e ci ha sempre coinvolti nel suo cammino. Ci ha permesso di

condividere anche il dramma della malattia che l'ha bloccato mentre era ancora fremente di vita, con l'immediato decadimento fisico, la sofferenza, la coscienza dell'approssimarsi sicuro della morte, i momenti di angoscia fino al prevalere di una lucida quiete nella preparazione al trapasso.

Tutto quello che ci ha donato, saldamente fondato nella quotidianità, di fatto era davvero proiettato negli orizzonti grandissimi di una visione intensamente cristiana. Per questo, a livello profondo, è possibile superare il vuoto che ha lasciato e per questo anche Antonietta, che pure soffre tanto, può reggere la sua mancanza: lo incontra e lo ritrova là dove tutti i cristiani possono incontrarsi e ritrovarsi per sempre e cioè nel grande, eterno disegno dell'amore divino.

*Equipe Varese 3*



ATTUALITA' \_\_\_\_\_

## LA SINDONE

di Don Giuseppe Ghiberti\* - C. S. To 1 e To 17

**L**a Sindone è una realtà povera, debole, umile, e deve essere accettata così; ma è anche un segno estremamente espressivo, efficace, impegnativo.

È tanto povera, che non sai da dove viene, in quale epoca sia nata, con quale processo si sia formata, e deve essere accettata così, senza forzare su gradi di certezza che possiamo desiderare ma il Signore non ci ha dati, attendendo fino al giorno in cui tutto ci sarà svelato; ma vedendo Lui faccia a faccia non avremo più bisogno di segni, e potremo solo più rin-

graziarlo per quelli che ci ha dati in questa vita.

È debole, la Sindone, perché non ha l'efficacia sacramentale dell'Eucaristia, ma è solo un rimando a quel "corpo dato per voi", a quel "sangue sparso per voi".

La Sindone non mi permette nemmeno la soddisfazione che mi dà l'immagine di una persona cara: davanti alla foto di mia madre so benissimo che non è la sua persona, ma dico senza riserva "Mamma cara"; davanti alla Sindone, lo faccio solo passando attraverso il vangelo: "o Signore, torturato come quest'uomo".

\*Membro del Comitato Nazionale per la Sindoneologia

Meno che mai la Sindone è un mezzo necessario per giungere alla salvezza: per molti non è importante, per moltissimi non fu e non è conosciuto, e ciò non ha diminuito la loro consapevolezza d'impegno per una risposta all'invito di Cristo.

La Sindone non è accettata nemmeno come compagnia lecita in un cammino verso Dio da tanti fratelli credenti della mia e soprattutto di altre confessioni.

Dunque un ben povero segno, la Sindone, e, quando la si concettualizza, diventa anche cosa assai complicata.

Però la Sindone c'è, e dice le stesse cose che dice il Vangelo sulla morte e sepoltura di Gesù, anzi diventa segno proprio e solo attraverso il Vangelo. Le dice in un modo come nessun altro le dice, e le dice oggi, nella cosiddetta "civiltà dell'immagine".

Si direbbe - ha detto una volta l'attuale Papa - che questo segno abbia atteso il nostro tempo per manifestarsi a un gran numero di persone.

Queste cose le dice a me, per aiutarmi a diventare io stesso, sempre di più, cassa di risonanza di quel messaggio. Questa povertà è la sua forza.

È difficile rispettare la povertà della Sindone, segno dell'attesa, segno del silenzio del sepolcro. Vorremmo avere, io e molti altri che ragionano umanamente, la consolazione di sapere che c'è stato un contatto tra quell'oggetto e il corpo del nostro Signore, e invece dobbiamo accontentarci del ricordo attraverso il segno, che passa attraverso gli occhi, per divenire solo parola.

Eppure è umano che io reagisca a quel segno secondo la sua natura di immagine.

Di fronte a un volto del Dürer, di Tiziano, di Rembrandt... mi viene spontaneo dire: "Signore, perdonami, aiutami". La stessa cosa può accadere davanti alla Sindone, anche perché nessun'altra immagine dice quel che essa dice.

Bisogna avere avuto la possibilità di trascorrere molte ore a contatto con essa, per rendersi conto del fascino struggente che ne emana. Anche se è tutto il contrario di un'immagine gioiosa o gratificante.

Poiché mi dice cose d'Evangelo, sento che è doveroso fare il possibile affinché siano udite anche da ai-

tri. Mi sembra, guardandola, che acquisti un particolare significato quel passaggio del "credo" paolino "e fu sepolto" (1 Cor 15,4) sul quale abbiamo la fin troppo facile tendenza a passar oltre. Mi pare che ne abbia



OSTENSIONE  
D E L L A  
S I N D O N E  
T O R I N O 1 9 9 8



molto bisogno anche il nostro tempo ed è il motivo per cui anche un'ostensione grandiosa come quella a cui ci prepariamo (e che ricorre allo straordinario come a stimolo per la vita ordinaria) trova la sua giustificazione.

#### NOTA

- a) L'ostensione della Sindone avverrà dal 19 aprile al 14 giugno 1998 nel Duomo di Torino.
- b) La visita è condizionata dalla obbligatorietà della prenotazione da farsi tramite il numero verde 167-329329
- c) La casa editrice Elle Di Ci ha pubblicato 7 opuscoli reperibili nelle librerie cattoliche con i seguenti titoli:
1. Sindone. Vangeli e vita cristiana.
  2. La Sindone al microscopio. Esame medico-legale.
  3. Sulle tracce della Sindone. Storia antica e recente.
  4. Un'immagine "inspiegabile".  
Ipotesi sulla formazione dell'immagine sulla Sindone.
  5. L'immagine della Sindone. Ricerca fotografica e informatica.
  6. Sindone, radiodatazione e calcolo delle probabilità.
  7. Mirra, aloè, pollini e altre tracce.  
Ricerca botanica sulla Sindone.
- d) Ulteriori informazioni possono essere richieste alla segreteria per l'estensione della Sindone: Tel. 011/5215960 - Fax: 011/5215992.



## PIU' FORTI DELL'ODIO

A cura della comunità di Bose  
Piemme 1997  
pp. 228 - £ 22.000

**"S**e mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese... E anche per te, amico dell'ultimo istante, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio Padre nostro, di tutti e due". Non si possono leggere que-

ste righe senza provare un'intensa commozione. Sono parte del testamento di frère Christian, uno dei sette monaci trappisti dell'abbazia algerina di Thibirine rapiti dai fondamentalisti islamici ("amici dell'ultimo istante") la notte del 26 marzo dello scorso anno e sgozzati due mesi dopo. Una comunità annientata, formata da sette uomini diversissimi tra loro: un figlio di generale assieme ad un irriducibile sessantottino, un idraulico e un fresatore assieme a un direttore di scuola superiore, un infaticabile "prete della strada" accanto ad un medico di ottantadue anni, fratello con-

verso per convinzione.

Sette uomini che, in una regione profondamente islamica, senza una presenza consistente di cristiani, avevano scelto di essere una "comunità di oranti in mezzo ad altri oranti" e di testimoniare la loro passione per Dio e per gli uomini del loro ambiente in un monastero chiamato "giardino" (Thibirine, appunto), sei chilometri a nord-ovest di Médèa, in Algeria. Credenti consapevoli del rischio che la follia, che qualcuno si ostina a travestire di religioso, potesse, un giorno o l'altro, raggiungerli.

*"Dobbiamo essere testimoni dell'Emmanuele, cioè del «Dio-con». C'è una presenza del «Dio tra gli uomini» che proprio noi dobbiamo assumere. È in questa prospettiva che cogliamo la nostra vocazione a essere una presenza fraterna di uomini e di donne che condividono la vita di musulmani, di algerini nella preghiera, il silenzio e l'amicizia. Le relazioni Chiesa-islam balbettano ancora perché non abbiamo ancora vissuto abbastanza accanto a loro. Dio ha tanto amato gli uomini che ha dato loro il suo figlio, la sua Chiesa, ciascu-*

*no di noi. Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici".*

Perché restare, dunque, in una terra dove già cinquantamila uomini hanno pagato il prezzo di una lotta spietata tra quelli che i monaci chiamavano, per desiderio di pace, "i fratelli della montagna", i partigiani islamici, e "i fratelli della pianura", i militari e le forze di polizia? Perché non lasciare un paese, attraversato dal fallimento economico, appesantito dal debito estero, in balia di una frangia dell'Islam che vuole rappresentare l'alternativa al malsviluppo, alla disoccupazione giovanile, al progressivo disagio sociale? E perché rimanere neutrali?

*"Nella linea di restare liberi per contestare pacificamente le armi e i mezzi abbiamo dovuto restare saldi nel nostro rifiuto di lasciarci identificare con l'uno o l'altro campo della violenza e dell'esclusione".* E ancora: *"Di notte, quando altri impugnano le armi, prendere in mano il libro".* La risposta la suggerisce ancora frère Christian nella lettera circolare del 25 aprile 1995: *"Certezza che Dio ama gli algerini e che ha senza dubbio scelto di dimostrarglielo donando loro le*

*nostre vite. Allora: li amiamo davvero? Li amiamo abbastanza? Istante di verità per ciascuno, e pesante responsabilità in questi tempi in cui i nostri amici si sentono così poco amati.*

*Lentamente, ognuno impara ad integrare la morte in questo dono, e con essa tutte le altre condizioni di questo ministero del vivere insieme che è esigenza di gratuità totale. Ci sono giorni in cui questo appare poco ragionevole. Poco ragionevole come farsi monaco..."* O, come scrive frère Michel, il cuoco della comunità: *"Martire è un termine così ambiguo qui... se ci succedesse qualcosa - non me lo auguro - vogliamo viverlo, qui, solidali con tutti quegli algerini e algerine che hanno già pagato con la vita, semplicemente solidali con tutti questi sconosciuti, innocenti... Questo è il rischio che viviamo quotidianamente e che da tempo ci è imposto. Discostandoci da questo rischio, avremmo ancora qualcosa da dire dell'evangelo nel mondo d'oggi?"*

Questo libro, da leggere assolutamente, è la raccolta degli scritti dei sette monaci uccisi: il testamento di frère Christian,

le lettere inviate agli altri monasteri trappisti, le più intense pagine di diario di una comunità che ha cercato, fino alla fine, di "costruire ponti", di dare dignità e speranza ai moltissimi musulmani con i quali ha intrecciato relazioni e amicizia. Un libro che, oltre ad essere uno straordinario documento di amore e di fede, è anzitutto la proclamazione solenne di un inno di pasqua che sale, prepotente, dalle tombe dei sette monaci che ora riposano nel "giardino" del loro monastero algerino. Ha ragione Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose che ha curato l'edizione italiana del volume, a scrivere: *"Sì, un ordine religioso può non aver bisogno di martiri, è tutta la Chiesa, è il mondo intero che ne ha bisogno, ed è il mondo intero che vi ringrazia, uno per uno: Christian, Luc, Christophe, Michel, Bruno, Célestin, Paul, Sì, grazie a voi, è possibile a ogni uomo sulla terra credere che l'amore è più forte dell'odio, che la vita è più forte della morte, perché solo chi ha una ragione per morire può anche avere una ragione per vivere".*

*Daniele Rocchetti  
Bergamo 2*

\_\_\_ PUBBLICITA' \_\_\_

## NON SOLO GLI EQUIPIERS LEGGONO "L'AMORE E IL MATRIMONIO"

**L**e associazioni e i movimenti che promuovono la spiritualità coniugale e familiare sono stati indubbiamente i precursori della valorizzazione del sacramento del matrimonio.

Essi hanno costituito un luogo privilegiato di elaborazione teologica, svolta spesso in prima persona da laici sposati, e quindi saldamente ancorata al vissuto quotidiano della coppia. Rimane ancora, però, una certa diffidenza nei loro confronti, forse alimentata dalla scarsa conoscenza di chi non milita tra le loro file.

Giunge, quindi, opportuna la

pubblicazione di questo volume, che raccoglie in modo sistematico le riflessioni elaborate dal movimento delle Equipes Notre-Dame, sorto in Francia nel 1939 per impulso di padre Caffarel e ora ampiamente diffuso anche in Italia. Partendo dalle schede utilizzate dai gruppi di coppie per i loro incontri, attraverso un processo di revisione si è giunti alla stesura di questo testo che si può definire una piccola summa della riflessione post-conciliare sul matrimonio e la famiglia.

Secondo il loro caratteristico metodo, che consiste in una profonda adesione al vissuto

della coppia, le Equipes Notre-Dame affrontano tutti i temi più rilevanti del «mistero grande» che è il matrimonio: il valore e il significato della sessualità; l'identità maschile e femminile; l'amore coniugale; la fecondità; il matrimonio sacramento di salvezza e contemporaneamente istituzione che agisce nella storia; il ministero della coppia nella Chiesa; le situazioni di crisi o di conflitto.

In questo modo viene offerta al lettore la possibilità di conoscere contenuti e metodologia delle Equipes, e i vari capitoli costituiscono un utile strumento di lavoro per altri gruppi di sposi, che saranno facilitati dalla presenza, al ter-

mine di ogni sezione, di una traccia per la riflessione, la verifica e il dibattito.

*Pietro Boffi*

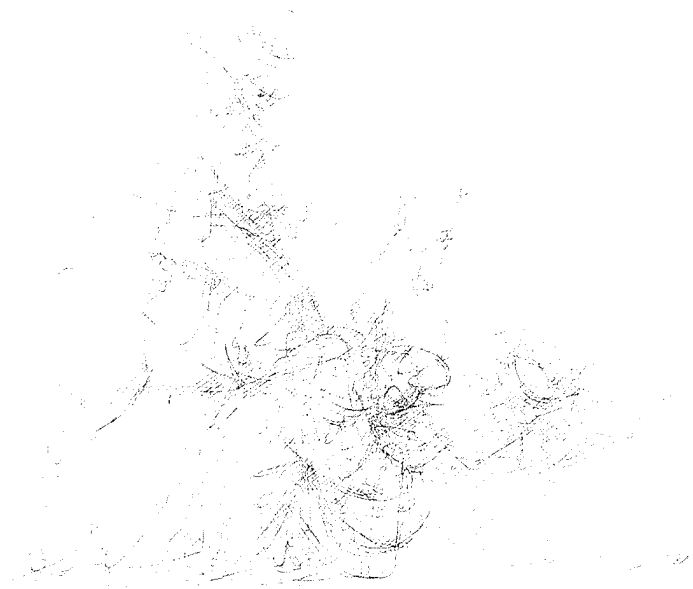
*(da "Famiglia Oggi" n. 10/97)*

Alla lettrice, e a quanti vivono problemi simili al suo, raccomandando un ottimo libro, pubblicato recentemente dall'editrice Elle Di Ci e preparato dalle Equipes Notre-Dame Italia: *L'amore e il matrimonio*, 275 pagine, Lire 25.000.

Particolarmente interessante il capitolo XII dedicato proprio alle "stagioni della coppia", dalla sua formazione fino all'età avanzata.

*(da "Famiglia Cristiana")*





*Riccardo Tommasi Ferroni*

*Adorazione dei Magi*

Auguri della Redazione  
a tutti gli Equipiers

## DAVANTI A TE

Ogni giorno, o Padrone della vita,  
starò davanti a Te.

A mani giunte, o Dio della terra,  
starò davanti a Te.

Sotto il cielo senza rive,  
in silenzio, solitario,  
con cuore umile,  
con le lacrime agli occhi,  
starò davanti a Te.

In questo mondo vario,  
in riva al mare del lavoro,  
in mezzo agli uomini della terra,  
starò davanti a Te.

Quando in questo tuo mondo  
il mio lavoro sarà compiuto,  
o Re dei re, solo, in silenzio,  
starò davanti a Te.

*R. Tagore*

## SOMMARIO

- Nota di redazione pag. 1

### EDITORIALE

- Una nuova partenza 4

### CORRISPONDENZA ERI

- Quale sarà l'avvenire delle END? 21

- Solidarietà attiva 24

- Notizie internazionali 26

### FORMAZIONE PERMANENTE

- Le Equipes, l'anima, il metodo, il Vangelo 28

### VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- Il metodo End e il Vangelo 42

- Formazione dei fidanzati 47

### GIORNI END

- ...da Equipe Italia 50

- ...dalle Regioni

• "Camminando s'apre cammino"  
Sessione regionale NO 54

- ...dagli Equipiers

• L'albero di Natale 59

• Cinque anni di ... passione 62

• Un ricordo 63

### ATTUALITÀ

- La Sindone 64

### SESTANTE

- Più forti dell'odio 67

### PUBBLICITÀ

- Non solo gli equipiers leggono "L'amore  
e il matrimonio" 70

### INSERTO

- Relazione e sintesi della Sessione estiva  
di Nocera, 22 - 26 agosto 1997 I-XXVIII



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1997  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Sped. in Abb. Post. Act. 2 comma 20 e legge 662/96  
Torino - n. 5/1997

TAXE PERCUE - Tassa riscossa - TORINO - FERROVIA